

# L'Horror

R. Dahl

**L'AFFITTA CAMERE**

G. Kilworth

**LO SCHIAVO**

I. McEwan

**LE BAMBOLE DI KATE**

B. Jacques

**IL DESTINO DI THOMAS P. KANNE**

H. Kuttner

**I RATTI DEL CIMITERO**

H. Lieferant

**LA CASA DEI SUICIDI**

W. Wymark Jacobs

**LA ZAMPA DI SCIMMIA**

La parola inglese ‘horror’ è ormai entrata nell’uso comune per definire tutti quei romanzi e racconti in cui soggetti mostruosi, fantasmi, ‘morti viventi’, esseri assetati di sangue ecc... si muovono in ambienti sinistri, tenebrosi, terrificanti.

La narrativa dell’orrore ha sempre affascinato i lettori, soprattutto quelli più giovani, che, vivendo le situazioni estreme del mondo del fantastico, si liberano delle angosce, delle paure e delle incertezze della vita reale.

Un contributo alla notorietà di questo genere, da sempre considerato ‘minore’, è stato sicuramente offerto dal proliferare di film e videogiochi che, con le loro immagini suggestive, hanno avvicinato il pubblico alla narrativa horror.

## ALLA FINE DI QUESTA PRIMA UNITÀ SAPRAI

- **Ricostruire** l’intreccio del racconto
- **Analizzare** le caratteristiche e gli stati d’animo dei personaggi
- **Individuare** le caratteristiche dell’ambiente che contribuiscono a creare l’atmosfera inquietante tipica del genere
- **Individuare** le tecniche narrative
- **Riscrivere** un racconto utilizzando le tecniche narrative apprese

# Incontro con l'horror

Anche di questo genere ti offriamo un breve percorso che ti faccia vedere quando e perché è nato. La letteratura, fin dalle sue lontane origini, ha offerto esempi di viaggi nel mondo dei morti, descrizioni truculente e raccapriccianti, streghe diaboliche, fantasmi mostruosi che incitano alla vendetta o esseri immondi assetati di sangue. Ma è solo con la nascita del **romanzo gotico**, alla fine del '700, che questo tipo di narrazione diventa un genere letterario. Il luogo d'origine è il Regno Unito, dove si sviluppa l'interesse per le antiche tradizioni locali dense di soprannaturale e di macabro. Ci si rifà ai tempi lontani ambientando la narrazione in una generica epoca medioevale contraddistinta dalla barbarie, richiamata dal termine "gotico" quasi contrapposto al "chiarore" del classicismo. Nonostante il luogo d'origine, l'ambientazione si collocava frequentemente nei paesi mediterranei come l'Italia, la Spagna ecc...

Il primo romanzo, considerato il punto di partenza di questo genere, è *Il castello di Otranto* di **Horace Walpole**. Molti furono gli imitatori, non solo inglesi, e il genere, con i suoi intrecci complicati e i personaggi fortemente inquietanti, catturò il grande pubblico. La narrativa horror raggiunse il suo culmine con il *Frankenstein* di **Mary Shelley** che, in qualche modo, fuse l'idea della scienza (le scoperte ormai si susseguivano in modo incalzante) con il timore del cambiamento che la rivoluzione industriale rendeva inarrestabile. Frankenstein è infatti un 'mostro' frutto della scienza, realizzato 'assemblando' varie parti di esseri umani.

Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, ebbe origine un altro filone che aveva al centro della narrazione i vampiri, esseri succhiatori di sangue di cui citiamo il più 'illustre': *Dracula*, ritratto con lunghi canini appuntiti e avvolto nel suo mantello nero foderato di rosso.

Intanto, anche in America, si diffondeva la letteratura del terrore definita "gotico americano" che, ai suoi esordi, si manifestò come una imitazione dei modelli inglesi. L'americano **Edgar Allan Poe** anche in questo genere apportò delle novità: eliminò la finalità educativa e i frequenti 'lieto fine' e si pose come narratore quasi esterno ai fatti.

Un altro scrittore americano, **H. P. Lovecraft**, riscosse grande successo e, ancora oggi, è oggetto di culto per gli appassionati di questo genere.

Nella seconda metà del '900, la letteratura horror ha continuato a far presa sul pubblico anche perché supportata da una sempre crescente produzione cinematografica (raramente di buon livello artistico).

Recentemente il romanzo dell'orrore ha sempre più abbandonato il mondo soprannaturale e le creature mostruose per incentrare la sua attenzione sui 'mostri' che si annidano sotto un aspetto normale e quotidiano. Il maestro di oggi è **Stephen King** che tramuta oggetti, animali o persone apparentemente normali e inoffensivi in veri simboli del male. Le sue ambientazioni realistiche improvvisamente vengono sconvolte da eventi eccezionali che generano angoscia. Egli vuole dimostrare che il male non è un elemento esterno ma proviene da un'elaborazione della mente umana. I suoi romanzi sono diventati immediatamente famosi e, spesso, egli stesso li ha trasformati in sceneggiature per il cinema.

## Roald Dahl

### L'AFFITTACAMERE

*Billy Weaver, diciassettenne dipendente di una ditta londinese, viene incaricato dalla Direzione Centrale di recarsi nella città di Bath dove vi è una filiale della ditta. Arrivato col treno del pomeriggio, Billy si mette alla ricerca di un alloggio per la notte. La sua attenzione viene attirata da un cartello, appeso alla finestra di una casa, con scritto BED AND BREAKFAST (camera con prima colazione). Quasi seguendo un impulso misterioso, egli si dirige verso la porta d'ingresso per suonare il campanello.*

Schiacciò il pulsante. Lontano, in fondo alla casa, udì lo squillo e *immediatamente* - proprio così, immediatamente perché non aveva staccato neppure il dito dal pulsante del campanello - la porta si spalancò e sulla soglia apparve una donna.

Di solito quando suoni un campanello devi aspettare almeno un mezzo minuto prima che la porta si apra. Quella signora invece saltò fuori come da una scatola a sorpresa. Aveva suonato e, toh, quella era scattata. Gli fece fare un salto. Aveva un quarantacinque cinquanta anni e quando lo vide gli fece un gran sorriso di benvenuto.

- Prego, entri, - disse in tono simpatico. Si fece da parte, tenendo la porta spalancata, e Billy si trovò ad avanzare automaticamente sulla soglia. La spinta, o meglio ancora il desiderio di seguirla entro quella casa, fu quanto mai irresistibile.

- Ho visto il cartello alla finestra, - disse, controllandosi.

- Sì, lo so.

- Mi chiedevo se c'è una stanza.

- È già *tutto* pronto per lei. - La signora aveva una faccia tonda e rosea, con dolcissimi occhi cilestrini<sup>1</sup>.

- Ero diretto al *Bell and Dragon*<sup>2</sup>, quando l'occhio m'è caduto sul cartello alla sua finestra.

- Mio caro ragazzo, perché non si toglie dal freddo? Entri.

- Quanto chiede?

- Cinque scellini e sei penny la notte, prima colazione compresa. [...]

Billy si tolse il cappello e varcò la soglia.

- Lo appenda lì. E lasci che l'aiuti col cappotto.

Non c'erano altri cappelli e cappotti nell'ingresso. Non c'erano neppure ombrelli, e niente bastoni... niente di niente.

- L'abbiamo tutto per noi, - stava dicendo la signora, voltandosi e sorridendogli mentre lo precedeva su per le scale. - Sa, non mi capita tanto spesso di avere ospiti nel mio piccolo nido. "La giovanotta sarà un tantino picchiata," si disse Billy. "Ma a cinque scellini e sei penny, chi se ne frega?" - Avrei detto che fosse quanto meno sommersa dalle richieste, - disse, per gentilezza.

- Oh, certo, lo sono, mio caro. Ma il guaio è che tendo a essere un tantinello esigente nelle mie scelte... Non so se mi spiego.

- Oh, sì.

- Però sono sempre pronta. Tutto è sempre pronto, giorno e notte, in questa casa, proprio nel caso che si presenti un giovanotto decente. E, mio caro, è tale un piacere, tale un grande piacere quando a volte mi capita di aprire la porta e di vedere là sulla soglia proprio la persona *giusta*. - Era a metà rampa e si fermò un attimo con la mano sul corrimano, girò il capo e gli sorrise, con quelle sue pallide labbra.

- Una persona come lei -, aggiunse poi, e gli occhi cilestrini lo scrutarono tutto quanto, da capo a piedi e viceversa.

Salirono una seconda rampa. - Ecco la sua stanza. Spero che le piaccia.

- Grazie, - rispose Billy. - Grazie davvero. [...]

- Benissimo, allora la lascio, così può disfare la valigia. Prima d'andare a letto, però, vuole avere la cortesia di fare un salto giù in soggiorno, al pianterreno, a firmare il libro? Bisogna farlo, perché così vuole la legge, e non è che *al punto in cui siamo* vogliamo infrangere la legge, vero?

Lo salutò con un cenno della mano e uscì dalla stanza chiudendo la porta. Ebbene, il fatto che la padrona di quella casa fosse un tantino picchiata in testa non preoccupò minimamente Billy. Dopotutto, non solo era innocua - su questo non c'erano dubbi - ma era anche, si capiva, una persona gentile e generosa. Immaginò che probabilmente doveva aver perso un figlio in guerra, qualcosa del genere, e non s'era mai più ripresa. E così, pochi minuti dopo, disfatta la valigia e lavatesi le mani, scese al pianterreno e fece il suo ingresso nel soggiorno. La signora non c'era, ma nel camino il fuoco era acceso e il bassotto era ancora lì che dormiva. La stanza era gradevolmente calda e accogliente. Sono proprio fortunato, si disse, stropicciandosi le mani. Un bel colpo. Trovò il libro delle presenze aperto sul pianoforte, così tirò fuori la penna e scrisse il proprio nome e indirizzo.

C'erano solo altre due presenze in quella pagina e, come spesso succede, lui lesse i nomi e gli indirizzi: un certo Christopher Mulholland, di Cardiff, e Gregory W. Temple, di Bristol.

Strano, pensò a quel punto. Christopher Mulholland. Non mi suona nuovo. Dove diavolo l'aveva sentito quel nome non certo molto comune? Un compagno di scuola? No. Uno dei tanti giovanotti di sua sorella, forse? O un amico di suo padre? No, no, niente di tutto questo. Diede un'altra occhiata al libro.

*Christopher Mulholland, 231 Cathedral Road, Cardiff. Gregory W. Temple, 27 Sycamore Drive, Bristol.* Per la verità, a ben pensarci, non era affatto sicuro che anche il secondo nome non gli suonasse anch'esso familiare.

- Gregory Temple, - ripeté ad alta voce, sforzandosi di ricordare. - Christopher Mulholland.

- Due simpaticissimi giovanotti, - disse qualcuno dietro di lui, come in risposta. Si voltò e vide la padrona di casa che avanzava nella stanza con un gran vassoio d'argento in mano. Lo reggeva ben alto davanti a sé, come se invece del tè si trattasse delle redini d'un galoppante cavallo.

- Mi sembrano piuttosto familiari, - disse lui.

- Davvero? Interessante.

- Sono più che sicuro di averli sentiti da qualche parte. Non è strano? Magari li ho letti su un giornale. Non è che per caso fossero famosi, vero? Voglio dire, famosi giocatori di cricket o di pallone, qualcosa del genere. No?

- Famosi? - ripeté lei, poggiando il vassoio su un tavolino davanti al divano. -

Oh, no. Non credo che fossero famosi. Erano però eccezionalmente belli, tutt'e due, questo gliel'assicuro. Erano alti e giovani, belli, proprio come lei.

Billy lanciò un'altra occhiata al libro. - Guardi, - esclamò, notando le date. - L'ultimo ha firmato più di due anni fa.

- Davvero?

- Sì, certo. E Christopher Mulholland risale a quasi un anno prima.... cioè a più di *tre* anni fa.

- Santo cielo, - esclamò la donna, scuotendo il capo e mandando un piccolo capolavoro di sospiro.

- Non l'avrei mai detto. Come vola il tempo, vero, Mr Wilkins?

- Weaver, - corresse lui. - W-e-a-v-e-r.

- Certo, certo! - esclamò lei, prendendo posto sul divano. - Che sciocca. Voglia scusarmi. M'entra da un orecchio e m'esce dall'altro, sempre così, Mr Weaver.

- Sa una cosa? Una cosa che trovo davvero straordinaria in tutto questo?

No, mio caro, mi dica.

- Be', vede... Quei due nomi, Mulholland e Temple, ho l'impressione di ricordarli separatamente, per così dire, e tuttavia, chissà come, in un modo o nell'altro mi risultano anche collegati tra loro. Come se fossero ambedue famosi per la stessa cosa, per lo stesso motivo. Non so se mi spiego... come... be'... come Dempsey e Tunney, per esempio, o Churchill e Roosevelt.

- Che strano. Ora però, mio caro, venga a sedere qui accanto a me, sul divano, e le offrirò una bella tazza di tè con un biscottino allo zenzero. E dopo andrà a letto.

- Davvero non deve prendersi tanto disturbo. Avrei preferito che non si scomodasse tanto. - Billy stava accanto al piano e la guardava mentre armeggiava con le tazze e i piattini. Notò le mani: piccole, bianche, inquiete. Con le unghie dipinte di rosso.

- Già, sono quasi sicuro di averli letti su qualche giornale, - disse. - Ora che ci ripenso, sono sicuro di sì. - Non c'è niente di più provocante d'un ricordo che fa a malapena capolino sull'orizzonte della memoria. Odiava arrendersi. - Un momento, - esclamò. - Un momento. Mulholland... Christopher Mulholland... Non è il nome di quello studente di Eton che stava facendo un giro del West Country e tutta un tratto...

- Latte? Zucchero?

- Sì, grazie. Tutt'a un tratto...

- Studente di Eton? - chiese la donna. - Oh, no, mio caro, proprio non è possibile, perché il *mio* Mr Mulholland non era certo uno studente di Eton quando si presentò da me. Era un laureando di Cambridge. Ora venga a sedersi qui accanto a me e a riscaldarsi davanti a questo bel fuoco. Venga, su. La sua tazza è pronta. - Battè con la mano sul posto vuoto accanto a lei sul divano e, sorridendogli, aspettò che andasse da lei.

Lui attraversò la stanza a passo lento e prese posto in punta al divano. Lei poggiò la tazza di tè sul tavolino davanti a lui. - Ecco qua, - disse poi. - Com'è bello e accogliente tutto questo non trova? Billy prese a sorseggiare il suo tè. Lei fece altrettanto. Per qualcosa come un mezzo minuto nessuno dei due aprì bocca. Billy però sapeva che la donna stava guardandolo.

Era girata a metà verso di lui, e lui si sentiva addosso gli occhi cilestrini, che lo guardavano da sopra il bordo della tazza. Ogni tanto avvertiva un odore particolare che sembrava provenire da lei. Non era affatto spiacevole e gli ricordava... be', non avrebbe saputo dire che cosa gli ricordava. Sottaceti? Pelle appena conciata? O il corridoio di un ospedale?

- Mr Mulholland era impareggiabile in fatto di tè. - disse la donna alla fine. - In vita mia non ho mai visto nessuno bere tanto tè quanto il caro, dolce Mr Mulholland.

- Immagino che non sarà andato via da molto, - disse lui. Stava ancora spremendosi il cervello con quei due nomi. Ora era sicuro di averli letti su un giornale... nei titoli di un giornale.

- Andato via? - esclamò la donna inarcando le sopracciglia. - Ma mio caro ragazzo, non è mai andato via. È ancora qui. Anche Mr Temple è ancora qui. Sono al terzo piano, tutt'e due.

Lentamente, Billy poggiò la tazza sul tavolino e la guardò dritto negli occhi cilestrini. Lei gli sorrise, poi allungò una manina bianca e gli batté sul ginocchio, rassicurante. - Quanti anni ha lei, mio caro? - chiese.

- Diciassette.

- Diciassette! - esclamò lei. - Oh, l'età perfetta! Anche Mr Mulholland aveva diciassette anni. Credo però che fosse un tantino più basso di lei, anzi ne sono sicura, e non aveva denti bianchissimi. Lei ha denti meravigliosi, Mr Weaver, lo sapeva?

- Sono meno buoni di quel che sembrano, - osservò lui. - Quelli in fondo sono pieni di otturazioni.

- Naturalmente Mr Temple era un po' più grande, - continuò lei, ignorando la sua osservazione. - In realtà, aveva ventotto anni. Ma se non me l'avesse detto non lo avrei mai indovinato, mai, assolutamente. Il suo corpo non aveva una pecca.

- Una che? - fece lui.

- Aveva la pelle di un neonato.

Poi ci fu silenzio, Billy raccolse la sua tazza e bevve un altro sorso, quindi la posò di nuovo sul piattino, con dolcezza. Aspettò che lei dicesse qualcosa ma, a quanto pareva, era diventata muta. Lui guardava dritto davanti a sé, nell'angolo della stanza, e si mordeva il labbro inferiore.

- Il pappagallo. - disse alla fine. - Sa una cosa? Mi ha completamente ingannato quando l'ho visto la prima volta attraverso la finestra. Avrei giurato che fosse vivo.

- Ahimè, non più.

- Hanno fatto un magnifico lavoro. Non sembra per niente morto. Chi l'ha fatto?

- Io.

- Lei?

- Certo, io. E ha anche visto il mio Basil? - Col capo indicò il bassotto acciambellato comodamente davanti al camino. Billy guardò da quella parte e, di colpo, si rese conto che per tutto quel tempo la bestia era rimasta immobile e silenziosa come il pappagallo. Allungò una mano e gli

sfiorò il dorso. Era freddo e duro e quando, con le dita, scostò il pelo vide che la pelle di sotto era grigio bruno e secca, perfettamente conservata.

- Cielo santissimo, - esclamò. - Ma è assolutamente affascinante. - Allontanò lo sguardo dal cane e lo fissò, con profonda ammirazione sulla donna, piccolina, seduta accanto a lui sul divano. - Deve essere un lavoro difficilissimo.

- Per niente, - rispose lei. - Imbalsamo tutte le mie care creature quando trapassano. Vuole un'altra tazza di tè?

- No, grazie. - Quel tè aveva un vago sapore di mandorle amare, e proprio non lo faceva impazzire.

- Ha firmato il libro, vero?

- Oh, sì.

- Bene. Perché più in là, se per caso dimentico il suo nome, posso sempre guardare nel libro. Lo faccio sempre, quasi ogni giorno, con Mr Mulholand e Mr... Mr...

- Temple, - completò Billy. - Gregory Temple. Mi perdoni la domanda, ma non ha avuto altri ospiti all'infuori di quei due in questi ultimi tre anni?

Reggendo la tazza con una mano, piegando leggermente il capo sulla sinistra, la donna lo guardò con l'angolo degli occhi cilestrini e gli sorrise ancora una volta, dolce.

- No, mio caro, - rispose poi. - Solo lei.

R. Dahl *Storie impreviste* Longanesi & C 1989

#### Note

**1- cilestrini:** di colore celeste pallido.

**2- Bell and Dragon:** è un albergo della città.

### L'AMBIENTAZIONE

1. \*\*

Quali particolari ci fanno intuire che la casa in cui è giunto Billy ha qualcosa di misterioso? (Es.: Billy non riesce a resistere al desiderio di entrare).

### LE TECNICHE NARRATIVE

2. \*\*

L'evento pauroso anziché narrato ci viene fatto intuire. Ad esempio, ricordandosi della notizia letta sul giornale, Billy esclama: "*Christopher Mulholand... Non è il nome di quello studente di Eton che stava facendo un giro del West Country e tutta un tratto...*". Quale sarà la parte finale della notizia?

3. \*\*

Quali elementi del racconto ci fanno intuire che Mulholand e Temple sono stati uccisi ed imbalsamati dall'affittacamere?

4. \*\*

L'affittacamere pronuncia alcune frasi, evidenziate dalle parole in corsivo, che appaiono ambigue. Alla luce di quanto è successo, prova a spiegare il significato che esse hanno per la persona che le pronuncia.

"È già *tutto* pronto per lei" .....

"proprio la persona *giusta*" .....

"E questo è tutto suo" .....

"*al punto in cui siamo*" .....

**SCRIVERE UN RACCONTO**

Dahl costruisce il suo racconto non inserendo nella narrazione gli aspetti più “paurosi”, ma facendoceli solo intuire. Proviamo a seguire l’andamento della sua narrazione per scrivere un racconto.

a) Il protagonista giunge in un luogo a lui sconosciuto

▶ Scegli il personaggio: chi è? Dove va? Perché?

b) L’incontro

▶ Il protagonista incontra qualcuno dall’aspetto normale, ma alcuni dettagli appaiono “strani”. Di chi si tratta? Qual è la sua “stranezza”?

c) Nell’ambientazione si colgono i primi indizi che fanno solo intuire qualcosa di insolito.

▶ Quali indizi fanno nascere i primi sospetti? Ad esempio, il protagonista incontra animali feroci che però mostrano un’aria docile; oppure esseri umani che, pur agendo, sembrano privi di “anima” ; oppure ancora, persone che si somigliano tra loro (capelli biondi, occhi azzurri, stessa altezza, abbigliamento simile, uguali modi di fare ecc...); altro... scegli tu!

d) Il protagonista sembra non comprendere fino in fondo, a differenza del lettore, l’anormalità della situazione.

▶ Come si comporta? Che cosa ci fa capire quale sarà la sua fine?



**Garry Kilworth**

## LO SCHIAVO

*Nei racconti horror, l'effetto sorpresa può essere dato da personaggi davvero "inaspettati".*

Caleb Jones si era perso, con pochi litri di benzina nel serbatoio dell'auto, nella brughiera di Bodmin, una vasta distesa semideserta della Cornovaglia<sup>1</sup>. Era ormai il crepuscolo e la sera calava come una nuvola leggera, tingendo di rosso il paesaggio brullo. Mezzo chilometro più avanti, si ergeva una grande casa: una struttura massiccia e squadrata, con balconi e verande e finestre aggettanti<sup>2</sup>. Le assi di legno che la rivestivano apparivano rosate sotto gli ultimi raggi del sole. La casa sembrava caduta dal cielo. Non possedeva né giardino né cortile, e nemmeno era circondata da una staccionata. Tutt'intorno, c'era soltanto la brughiera spoglia.

Caleb si fermò e spense il motore a un centinaio di metri dall'edificio.

Stranamente, regnava un silenzio profondo. Non si sentivano richiami di uccelli, fruscii d'animali e nemmeno un soffio di vento. Accanto alla casa c'erano diversi alberi, ma nemmeno da lì proveniva il minimo rumore. Un ruscello giungeva fino al boschetto, lo attraversava e si allontanava nella brughiera.

Caleb scrutò la casa, sperando che qualcosa gli dimostrasse che era abitata.

- È un po' lugubre - si disse piano, ma il suono della sua voce in quel silenzio di tomba aumentò il suo disagio.

Seduto in auto, continuò ad osservare le mura percorse da ombre rossastre. La casa aveva decisamente un aspetto inquietante, con tutte le finestre buie. Sembrava deserta, eppure era in ottimo stato. Che venisse usata soltanto per la villeggiatura? Ma chi avrebbe scelto di trascorrere il proprio tempo libero in quella landa desolata?

Decise che l'unico modo per stabilire se ci fosse qualcuno era andare a bussare, così rimise in moto e si avvicinò all'edificio, poi scese dall'auto e salì i gradini della veranda. Le assi di legno sembrarono flettersi sotto i suoi piedi, dandogli la sensazione di camminare su qualcosa di elastico.

- Strano - mormorò.

Anche stavolta, il suono della sua voce sembrò lacerare il silenzio.

Bussò e aspettò che qualcuno rispondesse, ma non sentì niente; allora cercò di sbirciare attraverso una finestra, ma dentro era buio. Improvvisamente si sentì cogliere da una profonda sonnolenza. Era molto, molto stanco. La notte era calda e non c'era motivo per non dormire sotto la veranda. Nonostante fosse fatto di assi, il pavimento sembrava comodo. Si sdraiò senza nemmeno togliersi la giacca. Il legno sembrò adattarsi alla forma del suo corpo.

Si svegliò il mattino presto, col sorgere del sole. L'aria si era fatta pungente e umida. Si alzò e, provando ad aprire la porta, scoprì che non era chiusa a chiave. - C'è nessuno? - chiese a voce alta, rimanendo sulla soglia.

Il silenzio della casa sembrò essere spezzato da una risposta appena sussurrata.

Caleb si sentì imbarazzato. Come avrebbe spiegato la sua visita, a quell'ora mattutina?

- Ehi? - ripeté. - Scusate il disturbo. Mi sono... mi sono perso.

Seguì una risposta appena accennata, quasi un invito ad accomodarsi. Caleb entrò. Il corridoio odorava di cera d'api e lucido per legno, ma era completamente spoglio. Nemmeno uno zerbino.

- Da che parte vado? - chiese, rendendosi conto di essere costretto a fare domande idiote.

Di colpo, la porta gli si chiuse alle spalle con un suono sordo, facendolo sobbalzare. Ritrovandosi immerso nella penombra, si sentì cogliere dalla paura e tornò sui propri passi, ma quando fece per afferrare la maniglia della porta, non la trovò. Cercando di mantenere la calma, col cuore che gli batteva selvaggiamente, arretrò d'un passo e scrutò il battente. La maniglia non c'era. Che fosse caduta quando la porta si era richiusa?

- Ehi! - gridò con voce tremante. - Dove siete?

- Qui.

- Qui... dove?

- *Qui.*

La voce sembrava provenire da una stanza che dava sul corridoio. Vi entrò e si guardò intorno stupito, nella luce grigiastra che filtrava dalle finestre sbarrate e prive di vetri: le pareti erano rivestite da eleganti pannelli di quercia, decorati da bassorilievi che riproducevano case, villini, chiese ed edifici d'ogni genere. Non c'era soffitto, ma soltanto una travatura<sup>3</sup> sovrastata da un tetto di assi; e anche le travi presentavano rilievi riproducenti villaggi primitivi con capanne e luoghi di culto. Che fosse arte polinesiana? O indonesiana?

Dalla finestra si vedeva la grigia distesa desolata della brughiera.

Nella stanza non c'era nessuno. E non c'erano mobili. Nemmeno una tenda o un tappeto. Niente.

Si girò per tornare in corridoio, quando la porta gli si chiuse violentemente in faccia.

- Ehi! - esclamò, colto da una nuova ondata di timore. - Che cos'è questa storia?... Ehi!

Nemmeno stavolta trovò la maniglia della porta, e allora la prese a calci, gridando indignato che qualcuno l'aprisse. Provò anche a infilare le unghie fra il battente e lo stipite, e notò che il legno sembrava dilatarsi. La porta, però, era bloccata. In preda al panico, corse alla finestra.

Le sbarre di legno sembravano molto robuste e Caleb cercò inutilmente di forzarne una: nemmeno prendendole a calci e pugni riuscì a smuoverle d'un millimetro. Fu allora che sentì di nuovo quella... una voce baritonale.

- *Lascia stare la finestra.*

- Co... cosa? - gridò, voltandosi, perché adesso la voce era molto vicina.

La stanza era sempre vuota.

- *Lascia stare la finestra.*

- Insomma! - ringhiò. - Dove ti nascondi? Fammi uscire, razza di farabutto!

- *Infila la mano nel buco* - disse la voce.

Si guardò intorno e vide un foro aperto in un nodo del legno che rivestiva una parete. Oltre l'apertura, grande quanto un pugno, si vedeva soltanto il buio. Che fosse un tranello? O forse nella nicchia c'era una chiave? O una leva che apriva la porta? La situazione era troppo strana per ragionare lucidamente. Caleb inserì la mano nel foro. Niente. Ma, prima che potesse ritrarla, il nodo gli si strinse intorno al polso e lui si ritrovò ai ceppi, come accadeva ai malfattori nei tempi antichi.

Cercò di liberarsi, ma riuscì soltanto a torcersi il polso.

- Fa male! - protestò.

- *Allora non muoverti. Senti la parete che vibra? La senti? È la mia voce.*

- Canaglia! Mi lasci andare immediatamente...

Il pavimento cominciò a tremare e le vibrazioni divennero sempre più forti, squassando Caleb, mentre un ronzio sempre più acuto e fastidioso gli trapanava le orecchie. Gli battevano i denti, aveva la sensazione che la testa fosse sul punto di scoppiargli, e il polso gli faceva un male cane.

- Basta! - gridò.

Qualche secondo dopo, tutto finì.

- *Adesso fa' quello che ti dico.*

- Sono impazzito - gemette Caleb. - Sono diventato pazzo. Se questo è uno scherzo, dovrebbe vergognarsi. Mi sta facendo schizzare il cervello!

Un sospiro profondo sembrò provenire da qualche grondaia della casa.

- *Follia... Ecco la risposta umana a qualsiasi fenomeno in apparenza inspiegabile. Molto bene, considerati pazzo, se vuoi. A me poco importa purché resti qui.*

- Ma...chi è lei?

Così Caleb seppe che era la casa stessa a parlargli. La voce gli spiegò che adesso era prigioniero e che lo sarebbe rimasto fino alla morte, perché lei non poteva badare a se stessa.

- *Ho bisogno di un'altra creatura, un uomo, che lavori per me. Ho bisogno che qualcuno mi spalmi di cera all'interno e all'esterno per proteggermi dalle intemperie. Qualcuno deve ripararmi e mantenermi in perfetto stato. Ho bisogno di te.*

*Caleb, con un pretesto, riesce a raggiungere la sua automobile e tenta di fuggire. Il tentativo, però, fallisce in quanto l'auto viene messa fuori uso da un palo scagliato dalla casa. Caleb non ha più*

*possibilità di fuga, rimane così prigioniero della casa ed è costretto a lavorare per lei. Per due anni Caleb conduce una vita da schiavo, ma un giorno riesce finalmente ad elaborare un piano che gli permette di fuggire.*

Aveva deciso di non tornare mai più in quei paraggi, finché una sera, in un pub, raccontò ad alcuni compagni di bevuta la sua avventura e uno degli ascoltatori gli diede del bugiardo.

- E va bene disse Caleb, un po' ubriaco, - Ho giurato che non ci sarei più tornato, ma se qualcuno mi accompagna, sono disposto ad andarci. Però bisognerà portare delle armi, perché la casa cercherà di ucciderci.

- Che tipo di armi? - ghignò ironico l'uomo che non gli aveva creduto.

- Benzina - rispose Caleb, serio. - E fiammiferi.

Così, insieme ad altri tre, raggiunse la brughiera di Bodmin, indicando la strada all'uomo che guidava l'auto. Più si avvicinava alla meta, più si sentiva inquieto. L'effetto dell'alcol stava svanendo e le vecchie paure cominciavano a riaffiorare.

La casa era molto potente, e forse nemmeno la minaccia del fuoco sarebbe bastata a tenerla sotto controllo. Nonostante ci fossero altre persone, Caleb non riusciva a stare tranquillo e cominciò a pensare con terrore a quello che la casa gli avrebbe fatto se fosse riuscita a riacciuffarlo. Non doveva permetterle di vendicarsi.

Disse all'autista di fermarsi ad alcune centinaia di metri dall'edificio, che si stagliava nero contro il cielo notturno rischiarato dalla luna piena.

- Andate pure - disse. - Io resto qui.

- Come? Hai paura? - lo schernì uno dei tre. - Sono soltanto assi di legno inchiodate.

- Andate a dare un'occhiata - insisté Caleb.

I tre scesero dall'auto e, fra risate e battute ironiche, raggiunsero la soglia.

Caleb non spense il motore, per essere pronto a battersela in caso di pericolo.

Poco dopo, con suo grande stupore, i tre uscirono dalla casa ridendo e tornarono da lui.

- Nient'altro che una vecchia baracca disabitata - disse uno. - E pensare che stavo per abboccare...

- No, io no - disse quello che gli aveva dato del bugiardo. - Ho capito subito che ci prendeva in giro.

Soltanto allora, sconcertato, Caleb scese dall'auto e si diresse lentamente verso la casa.

Quando fu vicino alla costruzione, notò che appariva vuota e del tutto priva di... vita. Sembrava un guscio, una scoria fibrosa senza più linfa. Era secca e fragile, per niente elastica.

- È morta! - disse fra sé. - Per mancanza d'acqua, immagino.

In quel momento, l'auto ripartì, lasciando dietro di sé la scia degli insulti gridati dai tre uomini.

- Carogne! - ringhiò Caleb fra i denti. Si voltò di nuovo verso la casa e la osservò attentamente. Avrebbe potuto fruttargli un sacco di soldi; non era la prima volta che ci pensava. Sapeva che non aveva un proprietario, un proprietario umano almeno, e avrebbe potuto farla propria, disporne come voleva. Adesso che era soltanto una costruzione di legno morto, priva dei suoi poteri, poteva essere venduta senza problemi.

- Potrei ricavarne denaro sufficiente per vivere parecchi anni - mormorò.

Guardò la soglia attraverso la quale erano entrati e usciti i tre uomini. La porta era appesa a un solo cardine. Tutto l'edificio era piuttosto malandato. Prima di venderlo, avrebbe dovuto ripararlo.

Salì lentamente i gradini: non erano più morbidi come un tappeto, ma rigidi e scricchiolanti. Erano di legno morto.

Dopo aver controllato che la veranda non fosse marcita, si decise a entrare e si soffermò nel corridoio, ricordando la prima volta che era entrato. Il legno rosso luccicava sotto i fiochi raggi lunari che entravano dalla porta e dalle finestre sbarrate. Nella casa regnava un silenzio di tomba.

Poi, improvvisamente, il silenzio fu spezzato da un cigolio debolissimo.

Caleb sussultò, ma cercò di tranquillizzarsi pensando che tutte le case fanno rumore, anche quelle abbandonate. Anche quelle morte.

Avanzò di qualche passo e si fermò sulla soglia d'una stanza. Attraverso la finestra, vide qualcosa brillare nella brughiera. Osservò attentamente il nastro argenteo scintillare sotto i raggi della luna e

finalmente capì di che cosa si trattava.

Era il torrente... il torrente! Qualcuno aveva ripulito dalle pietre il letto prosciugato e l'acqua era tornata a scorrere nel bosco. Ma allora, forse, la casa avrebbe potuto alimentarsi di nuovo... tornare in vita. Ma chi aveva rimosso la diga?

Caleb si voltò a guardare la strada sterrata oltre la soglia. L'istinto gli diceva di correre, di correre più svelto che poteva, di fuggire.

VIA! VIA! VIA!

In fondo al corridoio, una specie di fruscio si levò dal buio. Caleb soffocò un urlo. Avrebbe voluto scappare, ma aveva le gambe paralizzate.

*Sei tornato* - disse una voce.

Ma non la voce della casa. Non la voce baritonale dei pannelli che vibravano, ma un suono stridulo, inquietante. Caleb guardò meglio. C'era qualcosa, là in fondo. Aveva il colore di una radice. Era qualcosa di non molto alto, di non molto liscio... di non molto umano.

La voce si levò di nuovo, acuta e adirata.

*Che cos'hai fatto alla mia casa?*

Caleb corse come il vento.

riduzione da *Le imprese del diavolo* Mondadori 1996

#### Note

- |  |
|--|
| 1. <b>Cornovaglia:</b> regione dell'Inghilterra del sud.<br>2. <b>aggettanti:</b> che sporgono in fuori.<br>3. <b>travatura:</b> struttura formata da travi. |
|--|

#### L'AMBIENTAZIONE

1. \*\*

Dalla descrizione del paesaggio e della casa, all'inizio del racconto, emergono dei **particolari inquietanti**: quali? Elencali nella tabella.

PAESAGGIO	CASA
- regnava un silenzio profondo	- La casa sembrava caduta dal cielo

#### I PERSONAGGI

2. \*\*

Le due parti del racconto sono incentrate sulla descrizione particolareggiata delle azioni, dei pensieri e degli stati d'animo di **Caleb**. Analizza gli ultimi due aspetti compilando la tabella.

#### 1° parte

SITUAZIONE	PENSIERI DI CALEB	STATI D'ANIMO
Si sente una risposta appena sussurrata	Si chiede come può giustificare la sua visita	È imbarazzato

## 2° parte

SITUAZIONE	PENSIERI DI CALEB	STATI D'ANIMO

### LE TECNICHE NARRATIVE

3. \*\*

Nel riferire i pensieri di Caleb, l'autore ricorre spesso al **discorso indiretto libero**. Riporta qualche esempio tratto dal testo.

4. \*

Nel racconto vi sono un **colpo di scena** ed un **finale a sorpresa**. Spiega qual è il primo e qual è il secondo.

## MINILAB

### SCRIVERE UN RACCONTO

Prova anche tu, sull'esempio di Kilworth, a scrivere un racconto che abbia, come personaggio negativo, una cosa inanimata che sia presente nella nostra vita di tutti i giorni.

Se vuoi, puoi seguire il nostro suggerimento.

▶ **Situazione iniziale:**

Il/la protagonista si trova a casa sua, nel suo studio e sta giocando/lavorando al computer.

Che cosa succede? Quale evento "strano" crea un vincolo di subordinazione fra il personaggio e il computer?

▶ **Sviluppo:**

In che modo la macchina riesce a costringere il personaggio a fare qualcosa? Di che cosa si tratta? Il personaggio cerca di sfuggire agli ordini? Ci riesce subito? Oppure, dopo diversi tentativi, il personaggio riesce a trovare una soluzione?

▶ **Conclusione:**

Con quale espediente il/la protagonista riesce a sfuggire alla "schiavitù" della macchina?

- Puoi, come l'autore, riportare in corsivo o con caratteri diversi le 'parole' del computer.
- Per creare un'atmosfera inquietante, cura l'ambientazione: la penombra o il buio, l'isolamento del protagonista, l'impossibilità di comunicare con gli altri ecc... creano una maggiore suspense.
- Scegli accuratamente il lessico: le parole con forte connotazione emotiva amplificano la situazione minacciosa.

**Ian McEwan**

## LE BAMBOLE DI KATE

*Quella che vi presentiamo è una delle strane avventure capitate a Peter, un bambino con la testa sempre tra le nuvole che vive con i genitori e la sorella maggiore Kate.*

Accadde due giorni dopo la consueta caccia all'uovo di Pasqua. Peter era sul letto in camera sua, pronto a mangiarsi l'ultimo uovo rimasto. [...]

Fuori pioveva. C'era ancora una settimana di vacanze. Kate era andata a giocare da una sua amica. Non c'era altro da fare che mangiare. Venti minuti più tardi, dell'uovo restava soltanto la carta. Peter si alzò, ondeggiando lievemente. Aveva la nausea e si sentiva annoiato, combinazione perfetta per un pomeriggio di pioggia. Che strano, avere una stanza tutta sua, non gli procurava più nessuna emozione. - Sono stufo di mangiare cioccolato, - sospirò dirigendosi verso la porta, - e sono stufo della mia stanza.

Si fermò sul pianerottolo delle scale, domandandosi se avrebbe vomitato o no. Ma anziché raggiungere il gabinetto, si diresse alla stanza di Kate ed entrò. Ci era tornato già centinaia di volte, naturalmente, ma non da solo. Quando arrivò in mezzo alla stanza, gli sembrò come sempre che le bambole lo stessero osservando. Si sentiva strano, e anche le cose erano diverse dal solito. La stanza era diventata più grande, e per la prima volta si rese conto che il pavimento andava in discesa. Le bambole erano più numerose che mai, con quei loro occhi di vetro, e mentre procedeva scendendo verso il vecchio letto, gli parve di udire un rumore, come un fruscio. Pensò anche di aver visto qualcosa muoversi, ma quando si voltò, tutto era di nuovo immobile.

Sedette sul letto e riandò coi pensieri ai giorni in cui ancora dormiva lì. Era piccolo a quei tempi. Aveva solo nove anni. Che cosa poteva saperne? Se solo il Peter di dieci anni avesse potuto tornare indietro e raccontare a quel bamboccio inesperto come stavano davvero le cose. A dieci anni, sì che si incomincia ad avere un quadro preciso della situazione, a capire come gira il mondo... a guardare tutto un po' dall'alto...

Peter era così impegnato a cercare di ricordarsi quell'altro Peter più piccolo e ignorante che era stato sei mesi prima, che non si accorse neppure della sagoma che si stava dirigendo verso di lui attraversando il tappeto. Quando la notò, diede in un grido di sorpresa e si precipitò sul letto, tirando su i piedi da terra. Con passo malfermo ma deciso avanzava verso di lui la Cattiva<sup>1</sup>. Si era presa un pennello dalla scrivania di Kate e lo stava usando come stampella. Zoppicava in mezzo alla stanza ansimando tutta arrabbiata e borbottando parole tremende che nemmeno una bambola cattiva dovrebbe mai adoperare. Si fermò accanto alla gamba del letto a riprendere fiato. Peter notò con sorpresa che era tutta sudata sulla fronte e sul labbro superiore. La Cattiva appoggiò il pennello al letto e si passò sul viso l'unico braccio di cui disponeva. Poi, rivolgendo a Peter una rapida occhiata e tirando un respiro profondo, la Cattiva afferrò la stampella e iniziò la scalata del letto.

Arrampicarsi fino a tre volte la propria altezza, e con un solo braccio e una gamba è un'impresa che richiede forza e pazienza. La Cattiva aveva ben poco dell'una e dell'altra. Il suo corpicino rosa fremette per la fatica e lo sforzo quando, arrivata a metà della salita, andò cercando un appoggio per il pennello. Ansimava sempre più forte, faceva pena. A poco a poco la testa, più sudata che mai arrivò all'altezza di Peter. Non gli ci sarebbe voluto niente ad allungare una mano e tirare la bambola sul letto. E con la stessa facilità, avrebbe potuto scaraventarla per terra. Ma non fece nulla. Era troppo interessante. Voleva vedere che cosa sarebbe successo. Mentre la Cattiva guadagnava pochi centimetri alla volta esclamando: - Accidentaccio della malora! - oppure, - Dannazione, porcaccio diavolo!, - e ancora, - Budino marcio che sei! - Peter si rese conto che tutte le bambole della stanza erano girate verso di lui. Occhi azzurrissimi più spalancati che mai, ed ecco un bisbiglio sommesso, come di acqua sui sassi, e un suono che si raccolse in un mormorio e infine un fiume di emozione si riversò su quelle cinque dozzine di spettatrici.

- Lo sta per fare! - Peter sentì dire da una di loro.

E un'altra rispose: - Adesso ne vedremo delle belle!

E un'altra ancora, di rimando: - Quello che è giusto, è giusto! - e almeno altre venti bambole si

unirono al coro con dei:

- Sì!

- È giusto!

- Ben detto!

La Cattiva intanto aveva appoggiato il braccio sul letto e poteva lasciare andare la gruccia. Adesso si aggrappava alla coperta, cercando di procedere tirandosi avanti. E mentre quella avanzava, sull'altro lato della stanza si levò un grido sonoro e all'improvviso le bambole, tutte le bambole, presero a muoversi verso il letto. Dai davanzali delle finestre e dalle specchiere, dal letto di Kate e dalla carrozzina, avanzavano saltellando e cadendo e rimettendosi in piedi sopra il tappeto. Avanti, ancora avanti, un'ondata di rosa, di bianco e nero e marrone, e su tutti i bronzetti di gomma, un unico grido: - Quello che è giusto, è giusto!

La Cattiva ce l'aveva fatta a raggiungere il letto e se ne stava in piedi esausta ma fiera, rivolgendoci cenni del braccio alla piccola folla radunata di sotto. Le bambole si accalcavano manifestando entusiastica approvazione e levando le corte braccia paffute alla loro eroina.

- Quello che è giusto è giusto! - tornarono a scandire in coro.

Peter si era spostato nell'angolo più lontano del letto. Aveva le spalle al muro e si stringeva le ginocchia al petto. Questa sì che era una cosa straordinaria. Da un momento all'altro comunque, la mamma avrebbe sentito il chiasso e sarebbe salita per dire di fare silenzio.

La Cattiva aveva bisogno di riprendere fiato, perciò aveva smesso di urlare. Poi sollevò in aria il pennello-gruccia e all'improvviso lo schiamazzo si interruppe.

Rivolgendoci un cenno d'intesa alle sostenitrici, la bambola zoppa saltellò di un paio di passi in direzione di Peter e disse: - Ti sei sistemato che è una meraviglia, vero? - Il tono di voce era molto cortese, ma dalla folla si levarono delle risatine e Peter sapeva che si trattava di una provocazione.

- Non credo di capire, - disse.

La Cattiva si rivolse alla folla e, lanciandosi in una discreta imitazione di Peter, disse: - Non crede di capire, lui! - Poi, a Peter: - Voglio dire, che stai benone nella tua nuova stanza, suppongo.

- Ah, in quel senso, disse Peter. - Sì certo, è fantastica.

Alcune delle bambole sul tappeto raccolsero l'ultima parola e si misero a ripeterla: - Fantastica... fantastica... fantastica... - fino a trasformarla in una scempiaggine assoluta che Peter avrebbe tanto desiderato non aver detto.

La Cattiva aspettava paziente. Quando la calma fu ristabilita, chiese: - Ti piace, eh, avere una camera tutta tua?

- Certo.

- Ti piace, eh, che sia proprio tutta tua?

- Sì, te l'ho appena detto. Mi piace, - disse Peter.

La Cattiva si avvicinò a Peter con un altro saltello. Lui aveva la sensazione che stesse per arrivare al punto. Alzò la voce. - E avevi mai pensato che forse anche a qualcun altro avrebbe fatto piacere avere quella stanza?

- Fammi ridere, - disse Peter. - Mamma e papà dormono insieme. Perciò restiamo soltanto io e Kate...

Le sue parole annegarono in un boato di disapprovazione. La Cattiva riuscì a tenersi in equilibrio sull'unica gamba, mentre sollevava la gruccia per chiedere il silenzio.

- Già, solo voi due, eh?

Peter scoppiò a ridere. Non sapeva che dire.

La Cattiva si avvicinò ancora. Allungando la mano, Peter avrebbe potuto toccarla. Era pronto a scommettere che l'odore che le usciva di bocca era di cioccolato.

- Non ti pare, - disse la bambola, - che sia venuto il momento di lasciare il posto a qualcun altro in quella stanza?

- Ma per piacere, - disse Peter, - Voi siete solo delle bambole...

Era la cosa peggiore che potesse dire per far infuriare la Cattiva, - Tu hai visto come siamo costrette a vivere, - strillò. - Siamo in sessanta schiacciate in un angolo della stanza. Ci sei passato accanto migliaia di volte, senza rivolgere neanche un pensiero a come stavamo. A te che importa se

siamo accatastate una sull'altra come i mattoni in un muro? Tanto tu non lo vedi quello che ti sta sotto gli occhi, Guardaci! Niente aria, non un po' di intimità, per molte di noi, neanche un letto. Adesso quella stanza tocca a noi. Quel che è giusto, è giusto!

Un altro fragore si levò dalla folla per essere ancora una volta scandito come uno slogan: - Quel che è giusto è giusto! Quel che è giusto è giusto! E senza smettere di pronunciarlo, le bambole incominciarono a sciamare<sup>2</sup> sul letto, salendosi sulle spalle per riuscire ad arrampicarsi. Nel giro di un minuto, l'intera ciurma stava ansimante di fronte a Peter, e la Cattiva, che si era ritirata in fondo al letto, agitava la grucciona dalle retrovie della folla al grido di: - Adesso!

Sessanta paia di mani paffute afferrarono la gamba sinistra di Peter.

- Oh-issa! - esclamò la Cattiva.

- Oh-issa! - rispose la folla.

E a quel punto accadde una cosa strana. La gamba di Peter si sfilò. Semplicemente si staccò dal corpo. Guardando dove l'aveva sempre vista, non trovò il sangue che si aspettava, ma una piccola molla che spuntava dai pantaloni strappati.

Che buffo, pensò. Chi l'avrebbe mai detto... Ma non ebbe molto tempo da dedicare alle riflessioni, perché adesso le bambole gli avevano agguantato il braccio destro e, tra un oh-issa e l'altro, tiravano. Anche il braccio partì, ed ecco uscire dalla spalla una molla come la prima.

- Ehi! - strillò Peter. - Ridatemi indietro quella roba!

Ma non c'era niente da fare. Braccio e gamba venivano passati sulle teste della folla, fino a raggiungere Cattiva. Che prese la gamba e se la infilò. Le stava giustissima. Poi fu la volta del braccio. Sembrava l'avessero fatto per lei, tanto era perfetto.

Strano, pensò Peter. Era certo che le sarebbero stati grandi.

Non aveva ancora terminato il pensiero, che di nuovo le bambole gli erano addosso, gli si arrampicavano su per il corpo, tirando capelli, strappando vestiti.

- Basta! - gridò. - Mi fate male!

Le bambole risero, continuando a cavargli capelli a manciate. Gliene lasciarono soltanto un ciuffo ritto in mezzo alla testa.

La Cattiva lanciò a Peter la sua stampella e saltellò in avanti e indietro per mettere alla prova la sua nuova gamba. - È il mio turno nella stanza, - esclamò. - E quanto a lui, può andarsene là sopra -. E con quello che Peter continuava a considerare il suo braccio, gli indicò lo scaffale dei libri. La Cattiva balzò leggera sul pavimento, mentre la folla si accalcava intorno a Peter che fu sollevato e accompagnato alla sua nuova sistemazione. E così sarebbe senz'altro finita. Se non che in quel momento, Kate entrò nella stanza.

Dunque, dovete sforzarvi di immaginare la scena dal suo punto di vista. Era appena tornata dopo un pomeriggio passato a giocare con un'amica; entra nella sua camera e chi ti trova? Suo fratello sdraiato sul letto che gioca con le sue bambole, tutte le bambole, che le sposta e fa anche le voci. L'unica esclusa era la Cattiva, che ne stava in un angolo sul tappeto.

Kate avrebbe potuto arrabbiarsi. Dopo tutto, era contrario alle regole. Peter era entrato nella sua stanza senza chiedere il permesso, e aveva preso tutte le bambole dai loro posti molto speciali. Ma Kate scoppiò a ridere alla vista di suo fratello sommerso da sessanta bambole.

Peter si tirò su in tutta fretta, vedendo Kate. Era arrossito.

Oh... ehm... scusa, - farfugliò, e cercò di svignarsela.

- Aspetta un minuto, - disse Kate. - Che ne diresti di rimettere tutto a posto. Ciascuna di loro ha un posto preciso, sai?

E così, mentre Kate dava indicazioni, Peter rimetteva le bambole in ordine, contro lo specchio, sulla cassettera, sui davanzali, sul letto, nella carrozzina.

Gli parve che ci volesse un'eternità a fare tutto. L'ultima fu la Cattiva. Mentre la riappoggiava in cima allo scaffale dei libri, fu certo di averla sentita dire:

- Un giorno o l'altro mio caro, quella stanza sarà mia.

- Oh, porcaccio diavolo! Schifoso budino marcio! - le sussurrò Peter.

- Che cosa hai detto? - chiese sorpresa Kate. Ma suo fratello era già uscito dalla stanza.



## Note

- 1- **la Cattiva**: è una delle bambole di Kate.  
2- **sciamare**: muoversi tutte assieme come uno sciame.

## TRAMA

1. \*\*

Segna sul testo l'inizio e la fine delle varie fasi del brano: situazione iniziale; rottura dell'equilibrio; sviluppo della vicenda; momento culminante; ricomposizione dell'equilibrio iniziale; situazione finale.

2. \*

Riassumi brevemente ciascuna fase del brano.

## I PERSONAGGI

3. \*\*

Analizza i pensieri e gli stati d'animo di Peter completando la tabella.

SITUAZIONE	PENSIERI E STATI D'ANIMO DI PETER
	È annoiato
Entra nella stanza di Kate	
	Rimane sorpreso
La Cattiva è salita sul letto di Peter	
	Sa che si tratta di una provocazione
	Vorrebbe non aver dato quella risposta
	Ha la sensazione che la Cattiva stia per arrivare al punto
La Cattiva si avvicina ancora di più a Peter	
Le bambole tolgono a Peter la gamba sinistra	
La Cattiva si infila la gamba e il braccio di Peter	

## LE TECNICHE NARRATIVE

4. \*

Quale indizio anticipa l'arrivo della Cattiva?

5. \*\*

Quale indizio anticipa ciò che la Cattiva fa a Peter?

## MINILAB

### UN BRUTTO SOGNO

Ricordi un sogno che ti ha fatto paura? Prova a descriverlo trasformandolo in un racconto horror.

**Brian Jacques**

## IL DESTINO DI THOMAS P. KANNE

*Il museo, con le sue testimonianze di un antico passato, può diventare un luogo misterioso in cui ambientare un racconto horror come quello che ti presentiamo.*

### ANTEFATTO

*Mr Bausin è il custode e la guida del Museo di Middlechester, una tranquilla cittadina di provincia. Nonostante svolga il suo lavoro con grande meticolosità, da due anni compare, in ogni angolo del museo, la frase PHANTOM SNAKE REGNERÀ scritta col pennarello indelebile o, addirittura, con la vernice spray. L'imminente apertura della Mostra dei Tesori Egizi accresce ancora di più le preoccupazioni di Mr Bausin che teme che i tesori esposti possano diventare bersaglio del vandalismo del sedicente Phantom Snake. Ma chi si nasconde dietro tale nome? Si tratta di Thomas P. Kanne, un adolescente che ama sfidare gli abitanti di Middlechester scrivendo, in ogni luogo che frequenta, l'anagramma del proprio nome. Thomas è orgoglioso del fatto che nessuno sia mai riuscito a scoprirlo, ma sente il desiderio di mettersi alla prova in un'impresa impegnativa. L'apertura della mostra gli sembra l'occasione giusta, così decide di passare all'azione. Si accoda ad un gruppo di persone, che Bausin guida nella visita al museo, e ne approfitta per lasciare la firma di Phantom Snake sui reperti esposti nelle varie sale. Nonostante abbia avuto la sensazione che il custode si sia accorto di lui, Thomas decide di staccarsi dal gruppo per completare più agevolmente la sua opera vandalica. Quando il gruppo dei visitatori esce dal museo, Bausin chiude il portone d'ingresso con la sicurezza che solo una persona si trova ancora all'interno dell'edificio: Thomas.*

1 || Il tetro custode ispezionò la sala, che conteneva fossili preistorici esposti in teche di vetro appese alle pareti. Accertatosi che non ci fosse alcun nascondiglio segreto nello spazio aperto dell'esposizione, Bausin uscì, badando bene di chiudersi la porta alle spalle, privando così Phantom Snake di un altro rifugio. ||

2 || Thomas aveva intanto lasciato la scarsa copertura delle colonne all'ingresso e guardava rapidamente a destra e a sinistra, sforzandosi di superare in astuzia il suo avversario. Tenendosi sulla sinistra dell'ingresso principale, passò in fretta accanto alla sala delle Meraviglie del Vapore. Alle sue spalle sentì il custode che scendeva gli ultimi gradini. Si nascose rapidamente dietro una statua bronzea a grandezza naturale della Regina Vittoria, ben sapendo che se Bausin avesse guardato a sinistra, una volta arrivato ai piedi delle scale, avrebbe visto immediatamente chiunque si trovasse nell'ingresso. Thomas ebbe voglia di urlare di gioia, quando sentì i passi del suo persecutore allontanarsi lungo il lato destro dell'ingresso, anziché a sinistra. Che possibilità poteva avere un semplice custode contro di lui, Phantom Snake, capace di sfuggire a qualsiasi trappola? Avrebbe trovato una finestra socchiusa, una porta antincendio, un'uscita ancora aperta e sarebbe scappato. Si rilassò, alzando lo sguardo e ritrovandosi a fissare la narice sinistra della Regina Vittoria: decisamente non era divertita! Ne lo fu Thomas P. Kanne quando un momento dopo, con uno scatto dell'interruttore principale le luci si spensero, facendo piombare tutto il Museo di Middlechester nell'oscurità. ||

3 || Mr Bausin accese la propria torcia e, girando la chiave nelle porte antincendio dell'ingresso, isolò tutta l'ala destra del museo. Il campo si stava rapidamente restringendo. Guidato dalla luce della torcia elettrica, agganciò la catenella di sicurezza attraverso il fondo della scala. Non avrebbe certo fermato la sua preda, ma avrebbe potuto farla inciampare nell'oscurità. Canticchiando una vecchia canzoncina folkloristica egiziana si avviò verso la sinistra, cercando la chiave della sala delle Meraviglie del Vapore mentre s'incamminava. Un altro posto da controllare; una stanza in meno in cui nascondersi. ||

|| Mentre proseguiva lungo il corridoio, Thomas si rese conto che le pareti erano troppo lisce e le finestre troppo alte da raggiungere. Ignorando la Mostra Egizia, entrò nella stanza di fronte.

Thomas quasi perse il proprio sangue freddo nello scontrarsi con un'enorme sagoma, nella luce fioca, un Ussaro del Re con la spada sguainata che lo guardava da sopra un paio di baffoni rigidi.

Ebbe bisogno di un paio di minuti per riprendersi dallo spavento, poi grugnì mentalmente. Pensa un po', farsi spaventare da un manichino vestito con le reliquie del secolo scorso! Stava quasi per aprire uno dei suoi pennarelli indelebili quando fu disturbato da un movimento, al lato opposto della stanza. Qualcuno lo stava osservando. Le mani di Thomas cominciarono a tremare e il pennarello gli cadde dalle dita. Lentamente, racimolò gli ultimi brandelli di coraggio e si voltò a guardare la figura spettrale nella stanza buia.

Era uno specchio!

4 Uno stupido, insulso, lungo specchio del secolo scorso, appartenuto a qualche ufficiale defunto. Si era lasciato terrorizzare dal proprio riflesso! Assolutamente disgustato da se stesso, si chinò a raccogliere il pennarello caduto a terra. Poi iniziarono i suoni. Senza preavviso, un canto sinistro rimbombò nel silenzio spettrale.

Saliva e scendeva, echeggiante, cadenzato, bisbigliato, riempiendo il corridoio del museo. Con un singulto<sup>1</sup> di panico, Thomas si precipitò lungo il corridoio, le suole delle scarpe da tennis che battevano forte sul pavimento. ||

5 || Bausin giaceva prostrato<sup>2</sup>, con le braccia distese, i palmi aperti, cantando l'ultima strofa del segreto rito propiziatorio agli antichi Dei e al faraone bambino mummificato. La sua voce saliva e scendeva, mentre giurava vendetta al profanatore dei Tesori di Karnak, supplicando le sinistre e dimenticate divinità di aiutarlo. Soddisfatto per aver adempiuto al proprio dovere, raccolse la torcia e riprese il suo giro. Setacciò<sup>3</sup> attentamente la sala delle uniformi, accertandosi che la sua vittima designata non fosse lì dentro. Mentre chiudeva la porta, il suo piede pestò qualcosa...

Il cappuccio rosso di plastica di un pennarello. Se lo mise in tasca e chiuse a chiave la porta.

Bausin proseguì lungo il corridoio, lasciando spalancate le stanze della Mostra Egizia. Senza fretta, raggiunse la fine del corridoio; adesso non si poteva andare che in una direzione: di sotto. Dirigendo il fascio di luce sulla balaustra di marmo nero che curvava in basso, verso il seminterrato, scese lentamente le scale, ascoltando i suoni emessi dalla sua preda che sgattaiolava qua e là nelle viscere dell'edificio. Prima di continuare a scendere, fissò la catenella di sicurezza attraverso la cima delle scale. Il tondo disco di luce della torcia danzava lungo i gradini come un piccolo discendente di Ra, il dio Sole, venuto a fargli da guida. ||

6 || Anche se sudare era insolito, in una fredda notte di gennaio, Thomas sentiva il sudore scorrergli dalla fronte; sentiva le gocce salate cadergli sulle labbra e le leccava nervosamente. Tutte le stanze in cui guardava erano troppo piccole e spoglie per potercisi nascondere, tranne che la seconda a destra. Là c'era la caldaia del riscaldamento centralizzato, che emetteva un dolce ronzio ed un vago bagliore rossastro; in un angolo, un tavolo con una sedia. Sentendo il ticchettio regolare dei passi che si avvicinavano lungo il corridoio, Thomas non ebbe scelta. Si nascose sotto il tavolo, rannicchiandosi come un animale braccato. ||

|| Bausin avanzava, lento e inesorabile, controllando coscienziosamente ogni stanza prima di chiuderla a chiave. La prima a destra, la prima a sinistra, e ora la seconda a destra. Mentre entrava nella stanza, era conscio della presenza della sua preda.

7 Bausin si avviò studiatamente verso la caldaia, toccando le valvole come per controllarle, ma ascoltando attentamente, alle proprie spalle, i rumori di Thomas che sgattaiolava dalla stanza. Il custode frugò e chiuse a chiave le stanze finché non ebbe esaminato tutto il seminterrato. Annui con soddisfazione nell'udire Thomas che inciampava nella catenella in cima alle scale. Adesso la trappola era perfetta. Ormai Phantom Snake poteva nascondersi in un unico posto. ||

|| Thomas entrò nella Mostra dei Tesori Egizi con due soli pensieri nella mente. Primo, sfuggire a Bausin; secondo, trovare un telefono da qualche parte, in modo da poter chiamare la polizia. Sarebbe stato abbastanza facile inventarsi una storiella credibile: gironzolavo, non ho visto l'ora, mi hanno chiuso dentro per sbaglio, scusino tanto il disturbo. Sbirciò nell'oscurità, cercando di distinguere le sagome degli oggetti a grandezza naturale. Quello doveva essere Horus, il dio dalla testa d'aquila, l'aveva letto sulla targhetta qualche ora prima.

Tic, tic, tic.

Il passo lento e misurato di Bausin si avvicinava, e Thomas si appiattì sotto la teca degli scarabei. Il ticchettio si fermò e il ragazzo trattenne il fiato. E se chiudeva a chiave la porta... no, non l'aveva chiusa. Che vecchio rimbambito, e adesso che stava combinando?

Silenzio assoluto. Magari se n'era andato in punta di piedi, lasciando Thomas a friggere nella propria paura. No, un vecchio pagliaccio come lui non poteva certo avere tanta fantasia. Forse stava cercando di aver la meglio su Phantom Snake, oppure di prenderlo per sfinimento. I secondi sembravano minuti, i minuti erano lenti come ore. Una o due volte Thomas dovette per forza spostarsi da quella posizione così scomoda, ma non sentì alcun rumore.

Thomas P. Kanne prese una decisione disperata; sarebbe schizzato fuori! Se il custode non era lì, tanto meglio, avrebbe potuto cercare un telefono. Comunque, se fosse stato ancora lì ad aspettarlo, Thomas lo avrebbe caricato e buttato a terra, gli avrebbe preso le chiavi, lo avrebbe messo K.O., gli sarebbe saltato addosso e sarebbe fuggito; c'erano un sacco di possibilità. Strisciando da sotto la teca degli scarabei Thomas si stiracchiò, per ristabilire la circolazione. Mettendo un piede avanti, mormorò a denti stretti: Pronti, ai posti... Via!

Schizzò verso la porta più veloce che poté, e non riuscì a fermarsi, quando la grossa sagoma gli si parò davanti. Il suo grido disperato si confuse con l'unico, raggelante ululato emesso dalla creatura. L'enorme corpo premuto contro il suo emanava un fetore muschiato<sup>4</sup>, sentì dita d'acciaio che lo stringevano in una morsa irresistibile. Il sudore sul viso di Thomas si tramutò in ghiaccio, quando diede un'occhiata ai lineamenti del suo nemico. Non era umano, aveva la testa di un enorme cane rabbioso! Gli occhi da sciacallo ardevano ingordi; le grandi zanne giallastre gocciolavano saliva, mentre la spaventosa bocca gli soffiava un alito caldo nelle narici; il muso dall'umido naso nero gli toccò la guancia. Thomas svenne di colpo.

*Chi è il mostro che ha catturato Thomas? Come si concluderà la vicenda? Prova a fare delle ipotesi prima di continuare la lettura.*

Una voce stava mormorando, mentre Thomas tornava in sé, in una rossa nebbia di dolore.

- O grande faraone, accetta come schiavo e come servo nel mondo degli inferi colui che ha profanato il tuo sepolcro. Soddisferà ogni tuo bisogno ed eseguirà i tuoi ordini, poiché fu la sua razza che ti portò via da Karnak, la Valle dei Re, luogo di sepoltura dei tuoi sacri antenati. O mio signore, fui io, Anubis, che vegliai su di te.

Thomas P. Kanne non poteva muoversi di un solo centimetro, non riusciva nemmeno a sbattere le palpebre, anche se erano spalancate. Le sue braccia, le gambe ed il corpo erano legate strette con delle bende dal collo ai piedi; aveva un bavaglio sulla bocca. Bausin cantava, mentre preparava aghi e fiale di antichi fluidi imbalsamatori. Un'unica lacrima riuscì ad emergere dall'angolo di un occhio della vittima, mentre ascoltava l'uomo dalla testa di sciacallo.

- O Signore dell'Egitto, adesso il tuo schiavo ti raggiungerà nel mondo degli inferi. Riempio le sue vene con i mistici unguenti che ti furono somministrati dopo la morte, molti secoli fa. Accetta la mia offerta e riposa in pace nella dimora dei morti, prima che Ra il dio Sole attraversi i cieli sul suo carro di fuoco.

Paura e terrore s'impadronirono di Thomas P. Kanne, insieme ad un'insopportabile nostalgia per la sua ultima giornata da essere umano, anche se era stato solo uno squallido martedì dopo le feste di Natale. Sentì l'ago pungergli un lato del collo, poi tutto il corpo divenne freddo come ghiaccio. Il bavaglio venne rimosso dalla sua bocca ormai muta e qualcosa di metallico gli fu piazzato sulla lingua.

- Prendi questa moneta per pagare il traghettatore del nero fiume, per la tua traversata nel mondo dei morti.

La testa di Thomas ciondolava da una parte all'altra, mentre Anubis avvolgeva le bende a spirale verso l'alto, salendo con cura dal collo fino alla cima del cranio.

Anubis separò in due metà il sarcofago del faraone bambino. Sollevò la forma mummificata di Thomas P. Kanne, riponendola nella metà inferiore della profonda bara, poi rimise a posto la metà superiore. La chiusura si serrò con uno scatto, cancellando per sempre dalla faccia della terra ogni

traccia dello scribacchiatore.

La proposta di proteggere la mummia del faraone bambino con una teca di vetro fu accolta dagli amministratori del museo. L'eventualità che potesse essere danneggiata dai vandali era inaccettabile. Comunque, sembrava che negli ultimi tempi i graffiti fossero passati di moda, soprattutto le scritte di quello che si chiamava Phantom Snake. L'ultimo messaggio fu scritto nel cuore della notte. Era inciso sotto la base della statua di Anubis, in modo da non essere notato ne dal personale del museo ne dal pubblico. Mr Bausin l'aveva intagliato con amorevole cura. ||

PHANTOM SNAKE NON REGNA PIÙ.

BAUSIN È ANUBIS!

riduzione da B. Jacques *Sette storie di... paura!* Mondadori 1992

#### Note

- |  |
|--|
| 1- <b>singulto</b> : singhiozzo.<br>2- <b>prostrato</b> : inchinato fino a terra.<br>3- <b>Setacciò</b> : esaminò accuratamente.<br>4- <b>muschiato</b> : come quello del muschio. |
|--|

#### LA TRAMA

1. \*

Per aumentare la suspense, la trama del racconto è costruita con la tecnica che, nel linguaggio cinematografico, si chiama **montaggio alternato**. Per capire in cosa consiste, scrivi, accanto a ciascuna delle otto sequenze in cui è stato suddiviso lo sviluppo della vicenda, una T se si parla di Thomas oppure una B se si parla di Bausin: che cosa noti osservando il susseguirsi delle varie sequenze?

2. \*

Quale titolo daresti alla sequenza finale?

#### I PERSONAGGI

3. \*\*

In ciascuna delle sequenze in cui si parla di **Thomas**, vengono minuziosamente descritti le azioni che egli compie, i suoi stati d'animo e i suoi pensieri. Prova ad elencarli compilando la tabella.

SEQUENZE	AZIONI	STATI D'ANIMO	PENSIERI
6	- Si nasconde sotto il tavolo	- È molto nervoso	- Pensa che l'unica stanza in cui si può nascondere sia quella dov'è la caldaia

4. \*\*

Nelle sequenze in cui si parla di lui, emergono due aspetti di **Bausin**: la freddezza e l'odio verso Thomas. Riporta nella tabella le espressioni che denotano questi due aspetti.

<b>FREDDEZZA</b>	<b>ODIO VERSO THOMAS</b>
- <i>Camminando senza fretta verso l'uscita</i>	- <i>i suoi occhi ebbero un lampo mentre osservava il ragazzo riflesso nel vetro</i>

5. \*

L'autore utilizza spesso la tecnica del **discorso indiretto libero**. Fai alcuni esempi tratti dal testo.

### **IL LINGUAGGIO**

6. \*\*

Quali espressioni fanno presagire che vi sarà un finale drammatico? Ritrovale nel testo e trascrivile. Es.. *un'espressione fredda e tetra come una lapide mortuaria.*

7. \*

I nomi Phantom Snake e Bausin sono stati ottenuti con un gioco di parole che probabilmente conosci: quale?

## **MINILAB**

### **ADOLESCENTI E VANDALISMO**

Perché, secondo te, vi sono adolescenti che compiono atti di vandalismo? Lo fanno per sfida, come Thomas, o anche per altri motivi?

**Henry Kuttner**

## I RATTI DEL CIMITERO

*Masson è il guardiano di un cimitero infestato da grossi ratti. Egli arrotonda il suo guadagno derubando i cadaveri dell'oro che hanno addosso ma spesso gli capita di trovare le bare vuote: sono i ratti che, dopo aver praticato un foro nella cassa, portano via i cadaveri.*

Le dimensioni delle tane davano ogni tanto da pensare, a Masson. E poi c'era anche la singolare circostanza delle bare nelle quali l'apertura veniva sempre praticata all'estremità, mai sul fianco o di sopra, quasi che i ratti agissero agli ordini di qualche capo intelligente, fatto ovviamente impossibile.

Ora Masson si teneva ritto in una fossa aperta e gettava un'ultima palata di terra umida sul mucchio accanto alla buca. Pioveva, una piovgerella lenta e fredda che da settimane calava da grevi<sup>1</sup> nuvole nere. Il cimitero era ridotto a un pantano di fanghiglia giallastra, appiccicosa, sulla quale si ergevano a mo' di irregolari battaglioni le lapidi lavate dalla pioggia. I ratti si erano ritirati nelle loro tane: Masson non ne vedeva uno da giorni e giorni. Ma il suo volto scarno e coperto di ispida barba appariva accigliato; la bara sulla quale si teneva ritto, era di legno.

Si irrigidì di colpo. Avvertì sotto i piedi un movimento inquieto e un raspare, come se qualcosa si muovesse dentro la bara. Per un attimo una fitta di superstiziosa paura fulminò Masson; poi, quando si rese conto del significato di quel suono, vi si sostituì la rabbia. I ratti l'avevano ancora una volta preceduto!

In un parossismo<sup>2</sup> di collera Masson allentò le viti della bara. Infilò la lama tagliente del badile sotto il coperchio e fece leva finché non fu in grado di portare a termine l'impresa con le mani. Poi puntò il raggio freddo della torcia elettrica all'interno di quel cassone di legno.

La pioggia spruzzava l'imbottitura di raso<sup>3</sup> bianco: e la bara era vuota. Masson colse un fulmineo movimento in fondo alla cassa e saettò il fascio di luce in quella direzione.

L'estremità del sarcofago era stata rosicchiata e un grosso foro lasciava intravedere le tenebre. Una scarpa nera, mollemente sobbalzante e strascicante, stava scomparendo proprio sotto i suoi occhi, e Masson si rese subito conto che i ratti l'avevano anticipato solo di qualche minuto. Si lasciò cadere carponi e cercò di afferrare la scarpa, ma la torcia elettrica improvvisamente cadde nella bara e si spense. La scarpa gli fu strappata di mano, e Masson udì un acuto, eccitato squittio. Poi recuperò la torcia elettrica e ne dardeggiò<sup>4</sup> la luce nel cunicolo.

Si trattava di un'ampia galleria. Doveva esserlo, altrimenti il cadavere non avrebbe potuto esservi trascinato. Masson pensò con meraviglia alle dimensioni che dovevano avere ratti capaci di trascinare un cadavere, ma il pensiero della rivoltella carica che teneva in tasca gli diede coraggio. Probabilmente, se si fosse trattato di un cadavere comune, Masson avrebbe lasciato ai ratti la loro spoglia anziché avventurarsi nell'angusto cunicolo, ma ricordò di aver osservato un paio di gemelli da polsino di ottima fattura, oltre a una spilla da cravatta che indubbiamente recava una perla vera. Senza starci troppo a pensare, si agganciò la torcia elettrica alla cintura e strisciò nel cunicolo.

Ci passava a malapena, ma riuscì a infilarci. Davanti a lui, al bagliore della torcia elettrica, scorgeva le scarpe trascinate sulla terra umida della galleria. Strisciò lungo i cunicoli il più rapidamente possibile, di tanto in tanto faticando non poco a infilare il suo magro corpo tra le anguste pareti.

L'aria era irrespirabile per il puzzo insopportabile di carogna. Se non fosse riuscito a raggiungere il cadavere entro un minuto, decise Masson, sarebbe tornato indietro. Paure tardive cominciarono ad affollargli nella mente, ma lo sospingeva avanti l'avidità. Continuò a strisciare, oltrepassando varie volte l'imboccatura di gallerie attigue. Le pareti del cunicolo erano umide e scivolose, e per due volte blocchi di terriccio caddero alle sue spalle. La seconda volta si arrestò e torse la testa a guardare indietro. Non riuscì a vedere nulla, naturalmente, finché non ebbe sganciato la torcia elettrica dalla cintura e l'ebbe puntata all'indietro.

Sul terreno giacevano alcune zolle, e il pericolo della situazione in cui si trovava gli si presentò d'un tratto reale e terrificante. Il pensiero d'una frana improvvisa gli fece accelerare i battiti del polso, e decise di abbandonare l'inseguimento, anche se ormai aveva quasi raggiunto il cadavere e le invisibili cose che lo trascinavano. Ma aveva trascurato un particolare: il cunicolo era troppo angusto per consentirgli di girarsi.

Fu colto per un breve istante dal panico, ma poi ricordò una galleria laterale che aveva appena superato, e arretrò goffamente lungo il cunicolo fino a raggiungerla. V'infilò le gambe arretrando, finché si trovò in grado di voltarsi. Poi in fretta e furia prese a tornare sui suoi passi, anche se aveva le ginocchia contuse e dolenti.

Un dolore acutissimo gli trapassò la gamba. Sentì denti aguzzi che gli si affondavano nella carne e scalcìò freneticamente. Vi fu uno stridulo squittio e lo scalpiccio di molte zampe. Puntando il raggio di luce alle sue spalle, Masson restò senza fiato, soffocato dalla paura, alla vista di una dozzina di grossi ratti che lo guardavano intenti<sup>5</sup>, gli occhi obliqui scintillanti. Erano grosse cose deformi, delle dimensioni di un gatto, e dietro di loro scorse una forma oscura che si mosse e si scansò rapidamente, scomparendo nell'ombra; e Masson rabbrividì scorgendo le dimensioni incredibili di quella cosa.

Il fascio di luce li trattenne un attimo, ma ora si stavano rifacendo sotto, i denti di un arancione spento nella debole luce. Masson cercò a tentoni la pistola, riuscì a estrarla di tasca e prese la mira con cura. Era in una posizione difficile, e cercò di premere i piedi contro i fianchi fradici del cunicolo in modo da non correre il rischio di colpirli inavvertitamente.

Il rombo echeggiante dello sparo lo assordò, e la nuvola di fumo lo fece tossire. Quando gli tornò l'udito e il fumo si fu dissipato, s'accorse che i ratti se n'erano andati. Rimise via la pistola e prese a strisciare velocemente lungo la galleria. Poi, con uno scalpiccio e una corsa impetuosa, gli furono addosso di nuovo.

Gli sciamarono<sup>6</sup> sulle gambe, mordendo e squittendo follemente. E Masson lanciò un orribile urlo mentre cercava di metter mano alla pistola. Fece fuoco senza prendere la mira, e solo la fortuna gli evitò di spappolarsi un piede.

Riprese a strisciare, arrestandosi quando distinse un cumulo informe sull'argilla umida qualche metro dinanzi a lui. Per un attimo pensò che si trattasse di una massa di terriccio che si era staccata dal tetto del cunicolo, poi si rese conto che era un corpo umano, una mummia scura e rinsecchita, e con spaventosa, incredula meraviglia Masson si rese conto che si muoveva.

Strisciava verso di lui, e nel pallido bagliore della torcia elettrica l'uomo vide un volto spaventoso puntato contro il suo. Era il teschio impassibile, la testa di morto di un cadavere antico, animato di vita infernale; e gli occhi cristallizzati, sporgenti e bulbosi, tradivano la cecità della creatura. Emise un debole suono rauco mentre strisciava verso Masson, stirando le labbra lacere e granulose in un soggigno di fame orribile. E Masson rimase paralizzato per la paura e la ripugnanza.

Un attimo prima che quell'Orrore lo sfiorasse, Masson si slanciò freneticamente nel cunicolo che gli si apriva accanto. Udì una sorta di scalpiccio che lo tallonava da presso, e la cosa emise un rauco borbottio mentre l'inseguiva. Masson, voltandosi a guardare da sopra la spalla, urlò e si spinse disperatamente lungo l'angusto cunicolo. Continuò a strisciare goffamente, con le pietre aguzze che gli tagliavano mani e ginocchia. Il terriccio gli pioveva negli occhi, ma non osava fermarsi neppure per un istante. Avanzava artigliando la terra, ansando, imprecaando e pregando istericamente.

Squittendo trionfanti, i ratti gli si precipitarono addosso, gli occhi accesi da una fame tremenda. Masson per poco non soccombette sotto i loro denti crudeli prima di riuscire ad allontanarli. Il cunicolo andava restringendosi, e in una frenesia di terrore l'uomo scalcìò e urlò e sparò finché il grilletto non scattò a vuoto, l'arma era ormai scarica. Però era riuscito a scacciarli.

Si trovò a strisciare sotto una grande pietra, incastrata nel soffitto, che gli si sfregò crudelmente contro la schiena. La pietra si smosse appena quando il peso di Masson la colpì, e un'idea gli balenò alla mente impazzita dal terrore. Se fosse riuscito a tirar giù la pietra in modo da bloccare la galleria!

La terra era umida e fradicia per la pioggia, e Masson s'ingobbi semieretto; prese a scavare nel terriccio tutt'attorno al macigno. I ratti si stavano avvicinando. Vide lo scintillio dei loro occhi nel



riflesso della torcia elettrica. Ma continuò ad artigliare freneticamente la terra. La pietra cedeva. Vi si aggrappò e il macigno vacillò.

Un ratto si stava avvicinando: quello stesso, mostruoso, che aveva già adocchiato. Grigio e lebbroso e orribile, strisciava in avanti coi denti color arancione messi a nudo, e nella sua scia procedeva la morta creatura cieca, grugnendo mentre strisciava. Masson diede un ultimo frenetico strattone alla pietra. La sentì scivolar giù, e allora proseguì strisciando lungo la galleria.

Alle sue spalle il macigno crollò e Masson udì un improvviso spaventoso urlo di agonia. Zolle di terriccio gli piovvero sulle gambe. Qualcosa di greve gli cadde su un piede e Masson riuscì a districarlo a fatica. L'intera galleria stava crollando.

Ansando di paura, Masson si trascinò avanti mentre la terra fradicia crollava alle sue calcagna. La galleria andava sempre più restringendosi finché non riuscì quasi a usare le mani e le gambe per sospingersi avanti; avanzava dimenandosi come un'anguilla e a un tratto sentì lacerarsi il raso sotto le sue dita artiglianti, e poi urtò la testa contro qualcosa che gli sbarrava il cammino. Mosse le gambe, scoprendo che non erano imprigionate dalla terra crollata. Giaceva bocconi, e quando tentò di sollevarsi scoprì che il soffitto era appena a qualche centimetro sopra le sue spalle. Fu trafitto dal panico.

Quando l'orrore cieco gli aveva bloccato la strada, si era gettato disperatamente in una galleria laterale, una galleria che non aveva uscita. Adesso si trovava *in una bara*, una bara vuota nella quale si era infilato passando per il foro che i ratti avevano praticato rosicchiandone l'estremità!

Tentò di girarsi sulla schiena, e si rese conto che non ci riusciva. Il coperchio della bara lo inchiodava giù inesorabilmente. Poi fece forza e puntò contro il coperchio. Non accennava neppure a muoversi, e anche se fosse riuscito a uscire dal sarcofago, come fare ad aprirsi la strada a forza di unghie attraverso un metro e mezzo di terra pressata?

Si accorse di ansimare. C'era un fetore spaventoso e faceva un caldo insopportabile. In un parossismo di terrore squarciò e artigliò il raso fino a ridurlo in brandelli. Compì un vano tentativo di scavare con i piedi nella terra del cunicolo crollato che gli bloccava la ritirata. Se solo fosse stato in grado di girare su se stesso, sarebbe riuscito forse ad aprirsi la strada con le unghie verso l'aria... l'aria...

Lance roventi di sofferenza gli trapassavano il petto, gli pulsavano negli occhi. Gli sembrava che la testa gli scoppiasse, che gli si facesse sempre più grossa; e a un tratto udì lo squittio d'esultanza dei ratti. Si mise ad urlare pazzamente, ma non riuscì a scacciarli. Per un momento si dimenò istericamente nell'angusta prigione, poi tacque, boccheggiando in cerca d'aria. Le palpebre gli si chiusero, la lingua annerita gli penzolò dalla bocca, e sprofondò nelle tenebre della morte col folle squittio dei ratti che gli echeggiava nelle orecchie.

rid. da *HORROR 24 storie di incubi e paure* Mondadori 1977

#### Note

1. **grevi:** opprimenti.
2. **parossismo:** eccesso.
3. **raso:** tessuto liscio e lucente con cui, di solito, si rivestono le bare.
4. **dardeggiò la luce:** mandò fasci di luce in modo intermittente.
5. **intentì:** attenti e tesi.
6. **sciamarono:** si mossero in gruppo come una sciami.

#### LA TRAMA

1. \*\*

Individua le parti narrative che precedono lo *sviluppo* della vicenda.

2.\*

Segna l'inizio e la fine di ciascuna delle sequenze che costituiscono lo sviluppo della vicenda e di cui ti forniamo i titoli.

Masson apre la bara – Masson entra nella galleria – Masson è aggredito dai topi – Masson incontra la mummia – Masson fa crollare la galleria – Masson rimane intrappolato nella bara

### **I PERSONAGGI**

3. \*\*

Quali sentimenti prevalgono in Masson quando si accorge che i topi stanno portando via il cadavere?

4. \*\*

L'orrore vissuto da Masson emerge dalle espressioni usate per descrivere le sue azioni e i suoi stati d'animo. Fai degli esempi inserendoli nella tabella.

<b>AZIONI DI MASSON</b>	<b>STATI D'ANIMO</b>
- <i>scalcio freneticamente</i>	- <i>restò senza fiato, soffocato dalla paura</i>

5. \*\*

Qual è l'atteggiamento dei topi nei confronti di Masson? Quali frasi ce lo fanno capire?

### **LE TECNICHE NARRATIVE**

6. \*\*

Quale indizio, all'inizio del racconto, anticipa l'evento pauroso?

### **IL LINGUAGGIO**

7. \*\*

Riporta le espressioni che si riferiscono all'atmosfera cupa e agli aspetti inquietanti del luogo in cui si svolge la vicenda.

8. \*\*

Nella descrizione dei topi vengono utilizzate delle espressioni "terrificanti": quali?

## Henry Lieferant

### LA CASA DEI SUICIDI

*Da una cronaca radiofonica, condotta con un certo scetticismo dal cronista, ad una soluzione quantomeno 'strana'.*

Cari ascoltatori, è Tony Weldon che vi parla. Siete all'ascolto della terza puntata di «*Caccia ai Fantasmi*». Speriamo che abbia più successo delle altre due. Abbiamo fatto tutti i preparativi, ed ora tocca ai fantasmi. Stasera, il mio collega è il Professor Mignon di Parigi. È il più celebre investigatore di fenomeni psichici di tutto il mondo, ed io sono molto orgoglioso di collaborare con lui.

Siamo in una casa georgiana<sup>1</sup>, a tre piani, poco distante da Londra. L'abbiamo scelta per la ragione seguente: fin da quando è stata costruita, ha fatto registrare trenta suicidi, avvenuti all'interno della casa e all'esterno, e ce ne sarebbero potuti essere anche di più. Solo nel 1893 ce ne sono stati otto.

Il suo costruttore e primo inquilino fu un ricco mercante e, a quanto pare, un brutto tipo: goloso, ubriacone ed altre cose del genere, compreso il fatto di essere un cattivo marito. Sua moglie sopportò le sue crudeltà e le sue infedeltà fin quando poté, poi si impiccò nel guardaroba annesso alla grande camera da letto del secondo piano, dando così inizio ad una terribile serie di suicidi.

Ho usato l'espressione «suicidi avvenuti all'interno della casa e all'esterno», perché qualcuno si è impiccato e qualcuno si è sparato, ma non meno di nove persone hanno fatto una cosa molto strana. Durante la notte si sono alzati dal letto e si sono andati a gettare nel fiume che scorre oltre il giardino, a qualche centinaio di metri di distanza. L'ultimo è stato visto suicidarsi in questo modo all'alba di una giornata autunnale. È stato visto correre a precipizio ed è stato udito gridare, come se qualcuno corresse al suo fianco.

Il proprietario mi ha detto che la gente non vuole vivere in questa casa e che nessuna agenzia immobiliare se ne occupa più. Egli stesso non vuole abitarvi, e per dei buoni motivi, come ha dichiarato. Non vuole dirci quali siano questi motivi; vuole che non ci formiamo alcun pregiudizio sull'argomento, per così dire. E dichiara inoltre che, se il verdetto del Professore sarà sfavorevole, abatterà la casa e la ricostruirà. È comprensibile, perché questa casa sembra meritarsi il nome di «Trappola mortale».

Ed ora entriamo nel vivo della questione. Sono seduto ad un tavolo di legno lucido, che si trova quasi al centro del salotto, a pianterreno. Il resto dei mobili è ricoperto da fodere bianche. Le pareti sono rivestite di pannelli di quercia. La luce elettrica è stata spenta in tutta la casa; perciò l'illuminazione di questa stanza consiste in una fioca lampadina.

Resterò qui con il microfono, mentre il Professore girerà per la casa in cerca dei fantasmi. Non avrà con sé un microfono, in quanto ne sarebbe disturbato; infatti ha l'abitudine - così dice - di parlare tra sé e sé nello svolgimento di questo tipo di indagini. Ritornerà da me, non appena avrà qualcosa da riferire. È tutto chiaro? Bene, allora cedo la parola al Professore, che vuole dirvi alcune cose prima di intraprendere le ricerche. Posso affermare che parla inglese molto meglio di me. A voi, Professor Mignon.

Signore e signori, sono il Professor Mignon. Questa casa, senza alcun dubbio, è impregnata di male. È qualcosa che colpisce profondamente. Questa casa è cattiva, cattiva, cattiva! È piena di male ed esala il fetore del suo passato malvagio. Dev'essere abbattuta, ve l'assicuro.

Stiamo per vedere dei fantasmi, degli spiriti? Ah, questo non si può dire! Ma essi sono qui e sono cattivi; questo è certo! Sento la loro presenza. Forse sono pericolosi. Lo saprò subito. Tra poco comincerò le mie ricerche solo con una torcia elettrica che mi mostrerà la strada.

Bene, ascoltatori, sono certo che, se qualcuno può riuscirci, questi è proprio il Professore. Dovete aver trovato le poche parole che vi ha detto molto più efficaci di tutto quello che vi ho detto io. Era

un esperto che parlava del proprio campo. Per quanto mi riguarda, su di me, solo, qui in questa stanza silenziosa, non hanno avuto un effetto rassicurante.

In effetti, non è del tutto esatto che questo posto non abbia alcun effetto su di me. Ad ogni modo, non lo considero un posto allegro. Potete esserne certi. Forse non sono un sensitivo<sup>2</sup>, ma ho certamente la sensazione che non ci vogliono in questa casa, che ce l'hanno con noi e che vorrebbero vederci andare via.

Ho avuto questa sensazione non appena ho messo piede in questa casa. Mi è sembrato di dover varcare un muro di ostilità. Non vi sto prendendo in giro, né cerco di alimentare le vostre speranze.

È molto tranquilla questa casa, miei cari ascoltatori. Ho dato un'occhiata alla stanza. La lampadina forma delle strane ombre. Ce n'è una molto strana sulla parete che è accanto alla porta, ma ora capisco che deve essere l'ombra di una grande libreria *Adam*. Lo so, perché ho guardato sotto le fodere, quando sono entrato per la prima volta in questa stanza. È un pezzo molto bello.

È strano pensare che tutti voi mi ascoltiate. Non avrei nulla di cui preoccuparmi, se qualcuno mi facesse compagnia. Il proprietario della casa ci ha detto che avremmo sentito probabilmente ratti e topi correre dietro i rivestimenti di legno. In questo momento li sento. Devono essere dei topi molto grossi, a giudicare dal rumore. Penso che perfino voi riusciate a sentirli.

Bene, che cos'altro c'è da dirvi? Non molto, tranne che nella stanza c'è un pipistrello. Penso che debba essere un pipistrello e non un uccello. Non l'ho visto effettivamente, ho visto solo la sua ombra riflettersi sul muro, e poi mi è volato davanti alla faccia. Non so molto dei pipistrelli, ma pensavo che cadessero in letargo d'inverno. Questo qui deve soffrire d'insonnia. Ah, è di nuovo qui: mi ha sfiorato. Ora sento il Professore muoversi nella stanza di sopra. Non penso che voi possiate sentirlo; fate un tentativo. Ora, ascoltate attentamente...

Avete sentito? Deve aver sbattuto contro una sedia o qualcosa del genere... una sedia pesante, a giudicare dal rumore. Mi chiedo se stia avendo fortuna. Ah, c'è di nuovo quel pipistrello. Ogni volta che passa, mi sfiora il viso con le ali. Sono puzzolenti, i pipistrelli. Non penso che si lavino abbastanza spesso. Questo qui puzza di marcio. Mi chiedo che cosa abbia urtato il Professore, perché vedo che sul soffitto si sta formando una macchiolina. Forse un vaso di fiori o qualcosa del genere.

Ehi! Avete sentito questo schianto! Penso che l'abbiate sentito. Dev'essere stato uno scricchiolio dei pannelli di quercia, ma era quasi da sfondare i timpani. Qualcosa mi è passato tra i piedi, un topo forse. I topi mi hanno sempre disgustato. A molta gente fanno lo stesso effetto, naturalmente. Quella macchia sul soffitto si è allargata. Penso che mi avvicinerò alla porta e chiederò al Professore se va tutto bene. Ritengo che mi sentirete gridare e che sentirete la sua risposta.

Professore! Professore!

Be', non ha risposto. Credo che sia un po' sordo. Ma sono sicuro che va tutto bene. Non tenterò di nuovo, perché so che non vuole essere disturbato durante le sue ricerche. Rimarrò seduto ancora per qualche minuto. Temo che sia piuttosto noioso per voi: per me no, ma ora... il Professore ha tossito. Avete sentito questa tosse, ascoltatori, una tosse spessa e gutturale? Sembrava provenire da... Mi chiedo se il Professore sia sceso al pianterreno senza far rumore ed ora si stia prendendo gioco di me. Vi dico la verità, miei cari ascoltatori, questo posto comincia ad innervosirmi. Non ci abiterei per tutto l'oro del mondo. Va' via, bestiaccia! È quel pipistrello! Puh! Quanto puzza!

Ora ascoltate attentamente.

Sentite i topi? Stanno giocando a rugby, a giudicare dal rumore. Mi chiedo se li sentite. Sarei veramente molto contento di uscire da questo posto. Riesco a capire perché la gente si uccide in questa casa. Si dicono: dopotutto che senso ha la vita? Si lavora, ci si preoccupa, si diventa vecchi, e si vedono morire gli amici. Facciamola finita nel fiume! Riuscite ad immaginarlo?

Non sono molto allegro, non è vero? È questa casa maledetta. Gli altri due posti che abbiamo visitato non mi hanno preoccupato nemmeno un po', ma questo... Mi chiedo che cosa stia facendo il Professore, oltre che tossire. Non riesco a spiegarmi questa tosse, perché... Va' via, bestiaccia! Quel pipistrello sarà la mia morte! La mia morte! La mia morte!

Sono felice di avere voi con cui parlare, cari ascoltatori, ma vorrei che mi poteste rispondere. Comincia a darmi fastidio il suono della mia sola voce. Dopo un po' che si parla da soli in una

stanza, si cominciano ad immaginare un mucchio di cose. L'avete mai notato? Si inizia ad immaginare che qualcuno risponda...

Ecco!

No, certamente non l'avete sentito, perché non era qui, naturalmente. Era solo nella mia testa. Immaginazione: questa è la parola giusta. È molto strano. Ero io che ridevo, naturalmente.

Dico troppo spesso «Naturalmente». Naturalmente sono stato io a ridere. Bene, miei cari ascoltatori, temo che tutto ciò sia terribilmente noioso per voi. Non per me, però, non per me! Nessun fantasma fino ad ora, a meno che il Professore non sia più fortunato.

Ecco! Avete sentito! Che scricchiolio hanno fatto i pannelli di quercia! Be', miei cari ascoltatori, dovete averlo sentito!

Ah! Ah! Professore! Professore! Uff, è un'eco!

Ora, ascoltatori, smetterò di parlare per un attimo. Spero che non vi dispiaccia. Vediamo se riusciamo a sentire qualcosa.

Avete sentito? Non sono proprio sicuro di che cosa fosse. Non ne sono sicuro. Mi chiedo se avete sentito. La casa ha tremato lievemente e le finestre hanno sbatacchiato. Non faremo nessun'altra prova. Continuerò a parlare. Mi chiedo quanto a lungo si possa sopportare l'atmosfera di questo posto. Di certo, ha la tendenza a deprimere.

Accidenti, quella macchia si è allargata. Quella sul soffitto. Comincia a gocciolare, a formare delle bollicine. Tra poco cominceranno a gocciolare. Sono bolle colorate, a quanto pare. Mi chiedo se il Professore stia bene. Forse si è infilato in un guardaroba o qualcosa del genere, e i guardaroba di questa casa non sono particolarmente... be', avete capito?

Ora giurerei che un'ombra si è mossa. No, penso che sposterò la lampada. Le ombre formano strani disegni, dovrete averlo notato. Questa potrebbe essere l'ombra di un corpo disteso con la faccia a terra e le braccia spalancate. Sono allegro, vero? Un mio zio si è avvelenato con il gas. Be', non so perché ve l'abbia detto. Non è nel copione.

Professore! Professore!

Dov'è quel vecchio maledetto? Sicuramente consiglieri al proprietario di far abbattere questa casa. Glielo consiglieri molto seriamente. Devo salire al piano di sopra a vedere che cosa è accaduto al Professore. Be', vi stavo raccontando dello zio...

Sapete, miei cari ascoltatori, credo veramente che impazzirei, se rimanessi qui a lungo. È meglio andarsene, ad ogni modo, e presto, presto, presto! È terribile, è pesante! Logora! È proprio così: quest'atmosfera logora. Lo capisco proprio bene; be', non lo ripeterò. Temo che sia terribilmente noioso per voi, cari ascoltatori. Io spegnerei la radio, se fossi in voi.

La spegnerei! Che cosa danno sull'altro programma? Spegnete la radio! Be', che cosa vi avevo detto! Che la macchia avrebbe cominciato a sgocciolare gocce, sgocciolare gocce, sgocciolare gocce, sgocciolare gocce, sgocciolare gocce! Voglio acchiapparne una con la mano...

Professore! Professore! Professore! Ora sto salendo le scale! Quale stanza sarà? A sinistra o a destra? Sinistra, destra, sinistra, destra: sinistra. Entro...

Be', signori, buona sera! Che cosa avete fatto al Professore? So che è morto. Vedete il sangue sulla mia mano? Che cosa gli avete fatto? Parlate! Che cosa gli avete fatto? Volete che canti? Tra-la-la...

Spegnete la radio, stupidi!

Be', è veramente buffo. Ah! Ah! Ah! Ah! Sentite come rido, cari ascoltatori.

Spegnete la radio, stupidi!

Non può essere il Professore. Non aveva la barba *rossa*! Non vi affollate intorno a me, vi ho detto! Che cosa volete che faccia? Volete che vada al fiume, non è vero?

Ah! Ah! Ora?

Verrete con me?

Andiamo, allora!

Al fiume! Al fiume!

**Note**

- |   |
|---|
| 1- <b>georgiana:</b> appartenente all'epoca in cui regnavano in Inghilterra i primi tre re di nome Giorgio.<br>2- <b>sensitivo:</b> persona che può ricevere stimoli che la gente normalmente non percepisce. |
|---|

**LA TRAMA**

1. \*\*

Ciò che accade al Professore non ci viene raccontato direttamente ma attraverso i segnali che giungono al radiocronista. Dopo aver elencato questi segnali, cerca di immaginare ciò che è accaduto al Professore.

2.\*\*

Anche ciò che accade al radiocronista quando entra nella stanza in cui si trova il Professore non ci viene descritto, ma possiamo immaginarlo grazie alla sequenza dialogata. Prova tu a raccontare ciò che può essere accaduto.

**L'AMBIENTAZIONE**

3. \*\*

Quali particolari contribuiscono a rendere inquietante l'atmosfera della casa durante l'esperimento?  
Es.: *La lampadina forma delle strane ombre.*

**I PERSONAGGI**

4. \*\*\*

Il **radiocronista** passa da un primo momento d'inquietudine ad uno di paura e poi di terrore. Riporta nella tabella le espressioni che rivelano i tre stati d'animo.

<b>INQUIETUDINE</b>	<b>PAURA</b>	<b>TERRORE</b>
- <i>non è del tutto esatto che questo posto non abbia alcun effetto su di me</i>	- <i>sarei veramente molto contento di uscire da questo posto</i>	- <i>credo veramente che impazzirei, se rimanessi qui a lungo</i>

**LE TECNICHE NARRATIVE**

5. \*

Nel flashback iniziale, l'autore ha inserito un indizio che anticipa il finale drammatico. Qual è questo indizio?

**MINILAB**

**SCRIVERE UNA RADIOCRONACA**

Prova anche tu ad immaginare di essere un radiocronista che è testimone di un evento "pauroso" e raccontalo direttamente ai tuoi radioascoltatori.

## William Wymark Jacobs

### LA ZAMPA DI SCIMMIA

*Il meccanismo narrativo di questo racconto, ambientato nell'Inghilterra del periodo coloniale, è incentrato su un oggetto proveniente dal misterioso oriente.*

#### ANTEFATTO

*Il signor White, la moglie ed il figlio Herbert ricevono la visita del sergente maggiore Morris, un amico del signor Whit che ha fatto il soldato in India. Dopo aver parlato del periodo trascorso nella colonia inglese, Morris dice di possedere una zampa di scimmia mummificata trasformata in talismano da un vecchio fachiro. Tale talismano è stato fabbricato in modo che tre uomini, l'uno dopo l'altro, possano esprimere tre desideri ciascuno, con la certezza di essere esauditi. Il suo primo proprietario ha visto esauditi tutti e tre i desideri che aveva espresso, compreso l'ultimo che corrispondeva alla sua morte. Anche Morris, che è stata la seconda persona a possedere il talismano, ha visto esauditi i suoi tre desideri. Il sergente maggiore vorrebbe disfarsi del talismano gettandolo nel fuoco del caminetto, ma il signor White se ne appropria nonostante l'amico lo sconsigli dal farlo. Dopo che Morris se ne è andato, White, fra lo scetticismo suo e dei suoi famigliari, esprime il desiderio di ricevere duecento sterline. Un fatto inquietante, però, subito lo sconvolge: mentre esprime il desiderio, la zampa di scimmia che strige nella mano si muove. Di ciò informa la moglie ed il figlio che però non gli credono ed anzi lo deridono.*

Passato mezzogiorno, mentre erano di nuovo a tavola per la seconda colazione, la brava signora notò che il marito aveva un'aria rattristata, e si rammaricò di aver forse esagerato con i suoi scherzi.

«Senti», disse d'un tratto il signor White, «credilo o no, ma ti giuro che quella zampa s'è davvero mossa nella mia mano, ieri sera».

«Va bene», disse lei conciliante. «Però, non potresti averla fatta muovere tu stesso, stringendola?»

«No, no, s'è mossa da sé, non ci sono dubbi! Avevo appena...»

Ma la signora White gli fece cenno di tacere. Stava osservando lo strano comportamento di un uomo che se ne stava fuori del cancello, sbirciando la casa, come indeciso se entrare o no. Forse perché stava ancora pensando alle duecento sterline, la signora notò che lo sconosciuto era ben vestito e portava un cappello di seta, tutto lustro ed evidentemente nuovo. Per tre volte s'accostò al cancello, e per tre volte tornò indietro. Alla quarta, dopo essere rimasto un poco in forse con la mano sulla maniglia, si decise all'improvviso: spalancò il cancello e s'incamminò per il sentiero. Nello stesso momento, la signora White si affrettava a sciogliersi le stringhe del grembiule e a nascondere l'utile indumento sotto il cuscino della sua sedia.

Fu lei che fece entrare lo sconosciuto nella stanza, dove egli, però, non parve affatto trovarsi a suo agio. Guardava di soppiatto la vecchia signora, e l'ascoltava preoccupato mentre lei si scusava per il disordine della stanza e la giacca del marito, riservata, di solito, solo ai lavori del giardino. Infine ella tacque attendendo, con tutta la pazienza di cui era capace, che l'uomo spiegasse le ragioni della sua visita. Ma l'altro continuò per un buon minuto nel suo strano silenzio.

«Mi è stato detto di venire da voi», si decise infine. Poi si chinò a togliersi un filo dai pantaloni. «Vengo da parte della ditta Maw e Meggins».

La signora trasalì.

«È successo qualcosa?» chiese col fiato sospeso. «Qualcosa... Herbert?»

Il marito intervenne.

«Ma che dici» gridò. «Cosa vuoi che sia successo! Sono sicuro, anzi, che il signore ci porta qualche buona notizia. Non è vero?» chiese guardando l'altro con ansia.

«Mi dispiace tanto...» cominciò lo sconosciuto.

«Sta male?» chiese affannosamente la madre.

L'uomo chinò il capo in un cenno d'assenso «Sì, s'è ferito gravemente», disse con voce sorda. «Ma... non soffre... Non soffre più... ora». «Non... soffre?» mormorò la vecchia torcendosi le mani. «Allora, non è grave? Non...» S'interruppe di colpo, rendendosi conto all'improvviso del sinistro significato delle parole dello sconosciuto. Questi era rimasto a capo chino, ed ella gli lesse in viso la tremenda conferma dei suoi timori. Trattenne il respiro, mentre posava la vecchia mano tremante su quella del marito, sempre più tardo di lei nel capire le cose. Ci fu un lungo silenzio, «E' rimasto preso negli ingranaggi», disse alla fine il visitatore a bassa voce.

«Preso negli ingranaggi?» ripeté il signor White, come trasognato. «Già preso negli ingranaggi. Sì».

Guardò senza espressione fuori della finestra, stringendo convulsamente la mano della moglie tra le sue. Poi la sua stretta s'allentò, ed egli si girò quietamente verso il visitatore.

«Era l'ultimo figlio che ci era rimasto», disse piano. «È duro, sapete». L'altro tossì e, alzatosi, si avvicinò adagio alla finestra.

«La ditta mi incarica di dirvi con quanta profonda simpatia partecipi alla vostra irreparabile perdita», disse senza guardarsi intorno. «Io non sono che un dipendente, voi lo capite, e non faccio che obbedire agli ordini ricevuti...»

Nessuno dei due vecchi disse nulla. Gli occhi di lei erano sbarrati nel volto mortalmente pallido, e il suo respiro si udiva appena.

«Debbo dunque comunicarvi che la Maw e Meggins declina ogni responsabilità», continuò il visitatore. «Tuttavia, in considerazione dei servizi resi da vostro figlio, desidera offrirvi una certa somma a titolo di indennizzo».

Il signor White lasciò andare la mano della moglie, s'alzò, guardò l'uomo con gli occhi dilatati dall'orrore. Sulle sue labbra inaridite si formò una parola:

«Quanto?»

«Duecento sterline» fu la risposta.

Senza neppure udire il grido di sua moglie, il vecchio sorrise debolmente, tese le mani dinanzi a sé come un cieco, e cadde a terra di schianto.

I due vecchi seppellirono il figlio nel grande cimitero nuovo, a quasi due miglia di distanza dal loro sobborgo. La casa che li accolse al loro ritorno era avvolta nell'ombra e nel silenzio. Tutto era accaduto così in fretta, che ancora non riuscivano a crederci davvero, e vivevano in attesa di qualcos'altro, come di un qualche avvenimento che venisse a sollevare da quel peso, troppo grave per i loro vecchi cuori.

Era passata quasi una settimana quando una notte il vecchio si svegliò all'improvviso e, allungando una mano, si accorse che il posto accanto a lui era vuoto. La stanza era al buio, ma dal vano della finestra veniva un suono soffocato di singhiozzi. Si sedette sul letto e ascoltò.

«Torna qui», disse poi con tenerezza, «prenderai freddo».

«Nostro figlio ha ancora più freddo», rispose la vecchia, ricominciando a piangere.

Il suono dei suoi singhiozzi, a poco a poco, si spense nelle orecchie del marito. Il letto era caldo e i suoi occhi pieni di sonno. Restò assopito per un poco, e stava per riaddormentarsi, quando un grido acuto della moglie lo riscosse di soprassalto.

«La zampa!» aveva cominciato a gridare la vecchia. «La zampa di scimmia!»

L'uomo balzò su sbigottito.

«Dove?» chiese. «Dov'è? Che succede?»

Lei tornò verso il letto, improvvisamente calma.

«Mi serve», disse. «Dov'è? Tu non l'hai gettata via, no?»

«No. È in salotto, sulla mensola del camino. Ma perché?» La donna piangeva e rideva nello stesso tempo.

«M'è venuto in mente solo adesso», disse con voce isterica. «Ma perché non ci ho pensato prima? E perché non ci hai pensato tu?»

«Ma pensato a cosa?»



«Agli altri due desideri! Noi ne abbiamo espresso uno solo...»

«E non ti pare che sia bastato?» l'interruppe il marito con violenza.

«No!» Fu quasi un grido di trionfo. «No esprimeremo un altro, adesso! Vai giù a prendere la zampa, e chiedi *che il nostro ragazzo torni a vivere!*»

L'uomo sedette sul letto, allontanando di scatto le coperte dal corpo tremante.

«Dio! Ma sei pazza!» gridò stupefatto, terrorizzato.

«Vai a prenderla! Fa presto! Ed esprimi il desiderio...» la donna ansimava, ora «Oh, il mio ragazzo, il mio ragazzo!»

Il marito sfregò un fiammifero e accese la candela.

«Torna a letto», disse incerto. «Non sai cosa stai dicendo...»

«Il nostro primo desiderio è stato esaudito», rispose la donna febbrilmente. «Perché non dovrebbe esserlo anche il secondo?»

«Ma è stata una coincidenza», balbettò il vecchio.

«Vai a prendere la zampa ed esprimi il desiderio. Vai, ti dico! Vai! Vai! Vai!»

L'uomo si coprì la faccia, e la sua voce tremò.

«Sono dieci giorni, che è morto», sussurrò. «E poi... Ecco, non avrei mai dovuto dirtelo: ma io l'ho riconosciuto solo dai vestiti. Sarebbe stato terribile, per te, vederlo allora. E adesso? Vorresti davvero poterlo rivedere, così, adesso?»

«Non m'importa!» gridò la vecchia, e intanto lo trascinava verso la porta. «Non m'importa di come può tornare. Ma tu, chiedi che torni! Credi che potrei aver paura, io, d'un figlio che ho cullato tra le mie braccia?»

L'uomo scese, al buio. Entrò in salotto, e si avvicinò a tentoni alla mensola del caminetto. Il talismano era là! al suo posto. Prendendolo, ebbe l'improvvisa visione del figlio dilaniato che risorgeva lì, in quella stanza, da quel buio... Con la fronte bagnata di sudore freddo, girò in torno alla tavola e andò a tentoni lungo il muro, finché non si ritrovò nello stretto corridoio che conduceva alla scala.

Perfino il volto della moglie, quando rientrò in camera, gli parve terribile e soprannaturale. Un tremito convulso cominciò a scuotergli le membra.

«Chiedi!» gridò la donna con voce acuta. «Esprimi il desiderio!» «Ma è pazzesco. È atroce...» balbettò.

«Chiedi!» gridò ancora sua moglie. Il vecchio alzò la mano destra.

«Chiedo che nostro figlio torni a vivere», disse.

Il talismano cadde a terra, ed egli restò a guardarlo smarrito. Poi si accasciò su una sedia, mentre sua moglie con gesto febbrile, si avvicinava alla finestra e scostava le tendine. Rimase seduto, tremante di freddo e di paura, guardando a tratti la figura della moglie che guardava in strada da dietro i vetri. Il mozzicone di candela, che s'era consumato fino all'orlo del candeliere di porcellana, faceva ora danzare le ombre sul soffitto e sui muri, finché, con un ultimo guizzo, si spense. Con un infinito senso di sollievo per il fallimento di quel tentativo pazzesco, il vecchio si rifugiò di nuovo a letto; dove sua moglie, ormai silenziosa e apatica come lui, poco dopo lo raggiunse.

Rimasero distesi in silenzio, ad ascoltare il ticchettio dell'orologio. Un gradino scricchiolò e un topo squittì, zampettando rumorosamente lungo il muro. L'oscurità era opprimente; infine, chiamato a raccolta tutto il suo coraggio, l'uomo prese la scatola dei fiammiferi, ne accese uno e scese giù in cerca di una candela. Ai piedi della scala il fiammifero si spense. Si fermò un attimo per accenderne un altro e proprio in quel momento, alla porta d'ingresso, fu battuto un colpo, ma così leggero e furtivo da essere appena udibile.

I fiammiferi gli caddero di mano e si sparpagliarono a terra. Egli restò immobile, col fiato sospeso, finché il colpo non fu ripetuto. Allora si voltò e tornò di corsa in camera, chiudendosi la porta alle spalle. Il terzo colpo rintronò per tutta la casa.

«Che cos'è?» gridò la vecchia balzando a sedere.

«Un topo», rispose il marito con voce tremante. «Soltanto un topo. È corso su davanti a me, per le scale».

La moglie restò seduta, in ascolto. Un nuovo colpo rimbombò nel silenzio.

«È Herbert!» gridò la donna. «È lui!»

Corse alla porta della stanza, ma il marito l'aveva preceduta. La prese per un braccio e la trattenne.

«Cosa vuoi fare?» bisbigliò rauco.

«È il mio ragazzo! È Herbert!» gridò lei lottando per liberarsi. «Non avevo pensato che c'erano due miglia, per arrivare fin qui! Perché mi tieni? Lasciami scendere giù! Devo aprire!»

«No, per l'amor di Dio, Non farlo... Non farlo entrare!» biasciò il vecchio convulsamente.

«Hai paura di tuo figlio? Lasciami!» urlò la donna. «Eccomi, Herbert, sto venendo!»

Ci fu un altro colpo e poi un altro. La vecchia, con uno strattone improvviso, riuscì a liberarsi e corse via. Il marito la seguì sul pianerottolo, chiamandola ancora mentre lei scendeva a precipizio le scale. Udì il rumore della catena che veniva tolta, e quello del catenaccio arrugginito, che la donna tirava e scuoteva, ma senza riuscire a farlo scorrere. Poi la voce della donna, rotta e ansimante.

«Il catenaccio!» gridava. «Vieni giù tu. Io non ci riesco...»

Ma il vecchio, in ginocchio sul pavimento, stava ora cercando affannosamente qualcosa, a tentoni. Se solo fosse riuscito a metterci sopra la mano, prima che quell'essere lì fuori avesse potuto entrare! Una nuova scarica di colpi risuonò per tutta la casa e subito dopo si udirono altri colpi che la donna, con qualche utensile di ferro, stava battendo contro il catenaccio per farlo scorrere. In quello stesso momento il vecchio trovò ciò che cercava, e, mentre in basso il frastuono ricominciava più forte, espresse il suo terzo ed ultimo desiderio.

I colpi alla porta cessarono all'improvviso, sebbene la casa continuasse ad echeggiarne per un momento. Poi, nel silenzio, si udì un ultimo colpo disperato contro il catenaccio, e il rumore della porta che si apriva. Un'aria gelida invase le scale; e il lungo gemito di delusione, di dolore, di disperazione, che sfuggì allora alla vecchia, dette al marito il coraggio di scendere al suo fianco, e poi di uscire, di correre fino al cancello. Ma i rari lampioni che il vento faceva oscillare, davanti a lui, illuminavano una strada tranquilla e completamente deserta.

In *Storie di fantasmi* Einaudi

## LA TRAMA

1. \*\*

Suddividi il brano nelle tre sequenze principali e riassumi con una frase ciascuna di esse.

## I PERSONAGGI

2. \*\*

Quale stato d'animo prevale nell'uomo incaricato di dare portare ai signori White la notizia della morte di Herbert? Riporta gli indizi del testo che confermano la tua risposta.

3. \*\*

Nella sequenza dell'annuncio della morte del figlio, i signori White passano gradualmente da un vago senso di inquietudine all'orrore. Riporta gli indizi del testo che indicano i mutamenti che intervengono nello stato d'animo dei due. Es.: *Infine ella tacque attendendo, con tutta la pazienza di cui era capace, che l'uomo spiegasse le ragioni della sua visita.*

4. \*\*

Nella seconda sequenza, qual è lo stato d'animo del signor Whit? Qual è quello della moglie? Rispondi riportando gli indizi che indicano lo stato d'animo dei due personaggi.

## LA TECNICA NARRATIVA

5. \*

Per aumentare la suspense, l'autore non dice qual è il contenuto del terzo desiderio del signor White: prova ad immaginare quale possa essere.

## LE CARATTERISTICHE DEL GENERE

Metti una crocetta in corrispondenza delle caratteristiche presenti in ciascun racconto.

<i>L'affittacamere</i>	<i>Lo schiavo</i>	<i>Le bambole di Kate</i>	<i>Il destino di Thomas P. Kanne</i>	<i>I ratti del cimitero</i>	<i>La casa dei suicidi</i>	<i>La zampa della scimmia</i>
------------------------	-------------------	---------------------------	--------------------------------------	-----------------------------	----------------------------	-------------------------------

### AMBIENTAZIONE

I luoghi descritti accuratamente centrando l'attenzione sugli aspetti più sinistri e inquietanti.							
L'atmosfera è cupa, carica di tensione e di minaccia.							

### PERSONAGGI

Persone inquietanti							
esseri (animali o cose) malvagi.							

### TECNICHE NARRATIVE

Descrizione particolareggiata dei personaggi principali							
Inserimento di indizi che anticipano l'evento pauroso							
Inserimento nella narrazione di momenti culminanti in cui la							

tensione è al massimo ed il ritmo narrativo si fa incalzante							
Flash-back							
Colpo di scena							
Finale a sorpresa							
Narrazione in terza persona							
Narrazione in prima persona							

## LINGUAGGIO

Termini ed espressioni che evocano la paura e la morte							
Metafore e similitudini							
Fraasi brevi e spezzate							